

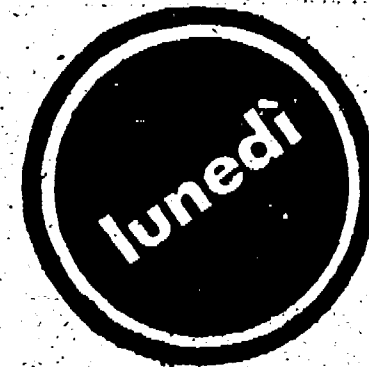
Chiusa a Mosca la XXII Olimpiade. Arrivederci a Los Angeles nell'84

Ieri pomeriggio a Mosca solenne cerimonia di chiusura del 22esimo Giochi Olimpici. Festoso e spettacolare l'arrivederci dei sovietici nel grando stadio Lenin. Sono sfilati gli atleti che maggior-

mente si sono messi in evidenza. Hanno portato il saluto per l'Italia: Patrizia Oliva, Francesco Damiani, Claudio Polillo, Oreste Perri, Giancarlo Ferreri e Franca Capetta Biasioli. NELLO SPORT

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Il PCI fa appello alla più larga mobilitazione unitaria. Due ore di sciopero. Manifestazioni in tutto il Paese

# SONO STATI I FASCISTI

## La strage spaventosa di Bologna annuncia un nuovo feroce assalto contro la democrazia mentre manca una guida politica seria e si fa sempre più acuta la crisi economica e sociale

### Intervista con Pecchioli

ROMA — Forte tensione e piena mobilitazione alle Botteghe Oscure, nella infuocata domenica d'agosto. Riunione di Segreteria la mattina, con Berlinguer e con la presenza di vari membri della Direzione. A conclusione della mattinata un primo, rapido scambio di domande e di risposte con Ugo Pecchioli, responsabile della Sezione Problemi dello Stato.

— Dunque è un attentato politico. Ma per quale scopo aberrante? Per quale ipotesi diciamo così, "strategica"? Che giudizio puoi darne fin d'ora?

« Questa orrenda strage porta un marchio inconfondibile, quello di un attentato fascista. Su questo — data per scontata l'ipotesi dell'attentato — non credo possano esserci dubbi. Altre sono le tecniche, altri i metodi usati dai terroristi di sinistra per i loro afferati delitti: il timbro qui è tutto fascista ».

— Ma non era ormai liquidato il terrorismo nero?

« Ecco un primo punto su cui subito va detto qualcosa. C'è stata sottovalutazione, da parte degli organi di governo, di questo pericolo. Il terrorismo nero ha certo subito dei colpi nel passato, è potuto sembrare che fosse scomparso, ma è restato in realtà, forse più sommerso ma sempre vivo. Segni del resto ne avevamo avuti anche di recente: basti che i ricordi dell'uccisione del giudice Amato o di quella dell'assente di polizia Evangelista davanti al liceo "Giulio Cesare", ambedue a Roma. Ma dirò di più: anche per quanto riguarda la famigerata "cellula nera" di Tuti, quella dell'"Italicus", si erano avuti qua e là, anche recentemente, segnali di sopravvivenza. Perché non si è continuato a scavare, a vigilare, anche in quei settori? ».

— Torno alla domanda che facevo prima: quale è il giudizio politico che si può dare — in rapporto ai suoi fini vicini e lontani — di un atto come questo?

« Siamo in presenza, per quanto riguarda l'Italia, della più grande, della più atroce, strage terroristica della nostra epoca. E in questo quadro avviene il fatto tanto terribile? Su questo dobbiamo sapere riflettere fin d'ora. Esso cade in un momento in cui la crisi italiana subisce un drammatico aggravamento, in cui incalzano le scadenze economiche e sociali dell'autunno, mentre perdura una grave emergenza e rispetto a questa realtà, a queste prospettive, la guida politica del Paese appare ogni giorno più precaria, più inadeguata. Nel contempo, proprio in questa fase e proprio in relazione alle oscure prospettive autunnali che generano grande allarme nell'opinione pubblica, fra i lavoratori, si annunciano e sono già presenti i segni di una forte ripresa del movimento di massa, della lotta unitaria dei lavoratori, di un rilancio di queste lotte, anche se certo le difficoltà di un movimento di questa portata non vanno sottovalutate. Questi elementi del quadro generale non possono essere taciuti in un momento come questo, anche perché sottolineano che la partita politica è oggi più che mai aperta e può avere sbocchi positivi per le classi lavoratrici ».

— E c'è chi teme simili sbocchi...

« Certo. E comunque a questo punto, in questa fase delicata che interviene la strage e questo ci aiuta, a capirne le finalità di fondo ».

— Cioè interviene a questo punto non per caso. Ma concretamente che cosa si può volere determinare uccidendo decine di persone innocenti, donne, bambini? »

« Si vuole determinare un gravissimo condizionamento negativo, si vuole creare sfiducia e smarrimento nell'opinione pubblica, si vuole destabilizzare le istituzioni democratiche ».

— Ma non ha ormai dato sufficienti prove, il popolo italiano, in tutti questi anni, della sua capacità di tenuta democratica? »

« Ne ha date tante, e eccezionali, di queste prove di resistenza: potremmo parlare di un'autentica, lunga prova di eroismo di popolo, ma a quelli non basta, continuano a provarci. E fecero così anche nei primi anni '70 e allora indubbiamente qualche successo politico — poi abbiamo visto quanto effimero — lo ottennero. Pensa alle elezioni siciliane del '71, e a quelle politiche del '72, insomma a un certo complessivo spostamento a destra che allora registrammo. Ecco, oggi questi assassini continuano a sperare in qualcosa di simile ».

— E ha qualche fondamento questa speranza? »

« Direi nettamente di no, direi che occorre disilludere subito, quanti inseguono aberranti progetti del tipo "strage" ».

Ugo Baduel (Segue a pagina 4)



BOLOGNA — Il cratere provocato dall'esplosione all'interno della sala d'aspetto riservata alla seconda classe

### Le prime indagini dei giudici

Dalla nostra redazione BOLOGNA — « Al mio papà ». È scritto sul nastro che avvolge un grande mazzo di garofani rossi buttati nel cratere scavato dalla bomba dell'infame attentato alla stazione di Bologna.

« Al mio papà », ma l'omaggio è certamente, per tutte le 76 vittime (il numero è in crescita, destinato a crescere visto che molti feriti versano in disperate condizioni nelle sale di rianimazione degli ospedali cittadini) dell'orrendo attentato « on cui il terrorismo ha celebrato l'anniversario del bestiale attentato al treno Italicus di sei anni fa ».

Ma fra le vittime non ci sono soltanto papà e mamme. Sono circa una trentina i bam-

bini massacrati, feriti, storpiati, o uccisi dal più vigliacco attentato della nostra storia nazionale. Quel mazzo di garofani l'ha buttato il figlioletto del tassista bolognese Francesco Betti, morto a 44 anni, massacrato al volante della sua auto gialla, come il collega Felice Vignati, 38 anni con il corda era in coda alla fila dei taxi che aspettavano di caricare i viaggiatori all'uscita della stazione.

« Al mio papà ». Il bimbo è così piccolo che certamente non s'è reso conto perché « doveva » dare i fiori, tanti fiori rossi, al suo papà, in quella buca aperta sul pavimento a mosaico della sala d'aspetto di seconda classe. Né perché c'era tanta gente disperata attorno: perché la mamma era così straziata, perché

aveva gli occhi rossi, asciutti per non aver più lacrime da versare: perché c'erano le lampade degli operatori TV, e tanti poliziotti, ferrovieri, soldati, pompieri, tanta gente che non conosceva: che non aveva mai visto il cratere. Gli avevano detto: « Papà è morto, è stato ucciso ». Ma cosa significano per un bambino così piccolo parole come « ucciso », « morto », « attentato », « fascisti », « terrorismo »? Nulla. Forse ha compreso solo che non avrebbe più potuto stare in braccio al suo « papà ».

In quel cratere un altro mazzo di fiori rossi. È dell'Anpi, l'associazione dei partigiani d'Italia e poi, attorno, Angelo Scagliarini (Segue a pagina 2)

### Comunicato della Direzione

La Direzione del PCI, riunita ieri mattina, ha emesso il seguente comunicato

Una nuova strage, la più terrificante per il bilancio di morti e di feriti, ha colpito Bologna e il Paese.

I primi indizi e le caratteristiche di questa strage, di famiglia interna, di natura fascista e nazista che abbina gli omicidi di massa di piazza Fontana a Milano, di piazza della Loggia a Brescia e del treno Italicus.

È la stessa follia sanguinaria, la stessa feroce volontà di seminare terrore e morte.

Si è voluto falciare indiscriminatamente la vita di cittadini inermi, di donne e bambini, di famiglie intere in preda di terrore per la vacanza. Un nuovo barbaro omicidio di infanzia al tempio sacro dei nomi della democrazia e dell'umanità.

La Direzione del PCI si unisce allo sdegno dei comunisti, dei lavoratori, di tutti gli italiani. Nell'oscurità dei fatti e per le vittime, solidarietà per i feriti e per le famiglie, i comunisti italiani si sono

tono fraternamente vicini a tutte le cittadine di Bologna democratica, che in queste ore si sta prodigando nell'opera di soccorso a fianco delle amministrazioni popolari, della forza dell'ordine, dei corpi militari, dei ferrovieri, del personale sanitario.

Il PCI si rivolge alle autorità e ai corpi dello Stato democratico affinché gli autori della strage e i loro mandati siano al più presto identificati e perseguiti con il rigore della legge e con la massima determinazione. La lunga congiura contro le istituzioni repubblicane deve essere stroncata. La strage della stazione di Bologna costituisce una ulteriore conferma che la vigilanza di massa contro il terrorismo e l'eversione è più che mai necessaria.

La Direzione del PCI fa appello ai comunisti, ai lavoratori, ai giovani, all'antifascismo italiano e a tutto lo forze democratiche, affinché si realizzi una nuova, grande mobilitazione unitaria per ledere i nomi della democrazia, per salvaguardare i valori fondamentali della libertà e della vita umana.

LA DIREZIONE DEL PCI

## Oggi ovunque manifestazioni di solidarietà e sdegno

Astensione generale dal lavoro di due ore (4 in Emilia) - A Roma appuntamento alle 18 in piazza Esedra e corteo fino al Colosseo

Una massiccia protesta si prepara oggi in tutto il Paese contro l'immensa strage alla stazione di Bologna. Dal Nord al Sud, in ogni regione, si svolgono centinaia di manifestazioni indotte dal PCI, dai sindacati unitari, dalle istituzioni democratiche (consigli regionali, comunali e provinciali), dai Comitati unitari antifascisti e da numerose organizza-

zioni di massa (commercianti, artigiani). Le manifestazioni, a volte, coincideranno con le formate generali indotte dai sindacati per due ore (a Bologna lo sciopero durerà il doppio), in molti altri casi si ripeteranno in serata. A Roma i sindacati hanno dato appuntamento alle 18 in Piazza Esedra dove si svolgerà un corteo che si dirigerà al Colosseo; a Milano le manifestazioni, indotte dal Comitato permanente antifascista contro il terrorismo si svolgeranno alle 21 dinanzi al segretario del Caduti; a Firenze si manifesterà alle 17 in Piazza della Signoria; a Napoli alle 20 in Piazza Angiolo; a Genova alle 16 in Piazza Martirini. Continueranno di manifestazioni si terranno nel Sud. A PAG. 3

Un comunicato è stato diffuso anche dalla Federazione unitaria dei lavoratori dei trasporti, i più colpiti dal massacro della stazione di Bologna. « La vita dei terroristi ormai non ha più limiti. Invece famiglie sono state decimate e distrutte insieme a quanti, nella stazione di Bologna, lavoravano per rendere meno disagiata il tradizionale esodo estivo. Il terrorismo ha alzato il tiro: oggi l'attentato di chiara marca fascista colpisce nel mucchio per spargere errore e costringerci tutti all'odioso ricatto della paura. Le condanne generiche non bastano più. I lavoratori dei trasporti, così duramente colpiti e che hanno pagato un alto tributo di sangue in questo orribile massacro, invitano il governo, le forze politiche, le forze dell'ordine a fare sino in fondo il loro dovere per colpire rapidamente i colpevoli e per creare una clima nel paese che dia forza alla risposta democratica e distribuita insieme a quanti, nella stazione di Bologna, lavoravano per rendere meno disagiata il tradizio-

sperti Cgil, Cisl, Uil si rende conto che un'azione di sciopero prolungata, quale vorrebbero i lavoratori per rispondere a questa gravissima provocazione, potrebbe contribuire ad alimentare il disorientamento che ha colpito il paese in queste ore. Invita pertanto i lavoratori a mantenere la mobilitazione e a seguire le direttive della Federazione nazionale e regionale ».

ROMA — Oggi tutta l'Italia si ferma per due ore. Uno sciopero generale (che a Bologna è di 4 ore) è stato proclamato dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil: è la risposta immediata alla strage fascista. Cittadini e lavoratori si ritrovano in piazza, come pur troppo tante altre volte nella tragica storia di questi anni, per piangere i morti di una strage bestiale e per difendere lo Stato democratico. I

sindacati hanno deciso lo sciopero generale quando ogni dubbio sulla origine della tragedia è venuto meno e si è avuta la tremenda certezza di un attentato fascista. Per il settore dei trasporti lo sciopero è stato limitato ad un'ora (dalle 10 alle 11) per non aggravare ulteriormente la situazione di migliaia di viaggiatori che in questi giorni si stanno spostando per le vacanze estive. Tuttavia, nelle

magiori stazioni i sindacati dei trasporti terranno comizi pubblici. La modalità dello sciopero — annunciata ieri in un comunicato della segreteria della Federazione unitaria — « verranno decise a livello provinciale, anche per consentire la più ampia partecipazione alle manifestazioni. Questo è dunque il quadro della grande mobilitazione antifascista di oggi: « I dubbi sulle cause della strage di Bo-

logna vanno via via cadendo per far posto ad una mostruosa realtà — si legge nel comunicato della Federazione unitaria —. Una violenza di somma, animata da volontà di morte, ha nuovamente colpito e assassinato cittadini, uomini, donne e bambini per colpire con loro lo Stato democratico, per tentare di infrangere la fiducia della gente nella convivenza civile. Di fronte a tanta vilà e fero-





Un'attività frenetica in tutti i complessi ospedalieri bolognesi

I medici e gli infermieri fanno fronte all'emergenza con appassionato slancio

La presenza e l'aiuto dei volontari - La gara di generosità per donare il sangue - Al Sant'Orsola identificata dopo molte ore una bambina ricoverata: anche i suoi genitori sono molti gravi

BOLOGNA - Nella penombra... BOLOGNA - Nella penombra...

«Mi raccomando... I servizi sanitari hanno funzionato prontamente e ad un livello elevato.

volto. Anche i suoi genitori sono degnati in ospedali cittadini, al Bellaria ed al Maggiore, la madre è in condizioni molto gravi.

strati». Medici, infermieri, personale di ogni categoria impegnati per ore e ore; altro personale ha lavorato subito in Piazza Medaglie d'Oro, davanti alla stazione, nel polverone e fra le urla di dolore e di paura.

te della stazione. Si passa solo col biglietto di viaggio o col tesserino stampa. Ecco un altro aspetto della solidarietà: l'altro è trasformato in un enorme punto-ristoro. Gestiscono i CB (citizen band) del servizio emergenza radio, una trentina di volontari che hanno attivato col loro apparecchio un articolatissimo «punto», che in poche ore ha consentito di raccogliere presso bar, ristoranti, drogherie, fruttivenditori, casse di bevande e derrate alimentari. Uno di essi (radio «Jaguarino») ha mobilitato le famiglie di mezzo quartiere in cui abita per preparare bottiglioni di the. Soldati, viaggiatori, poliziotti, ferrovieri, congiunti di chi è rimasto nell'esplosione trovano anche qui un istante di sollievo. Anche in questi episodi, anche minori e marginali sta la sconfitta del terrorismo. Sicuramente.



BOLOGNA - Uno dei volontari del centro soccorsi parla con alcuni parenti delle vittime

Berlinguer sarà presente ai funerali delle vittime

Il cordoglio e la solidarietà del Pci esprime i ferri a Bologna dal compagno G.C. Pajetta

BOLOGNA - Mercoledì - con ogni probabilità - si svolgeranno i funerali solenni delle vittime dell'infame attentato fascista di sabato mattina alla Stazione centrale di Bologna. I funerali saranno a spese della Regione emiliana, della Provincia e del Comune di Bologna.

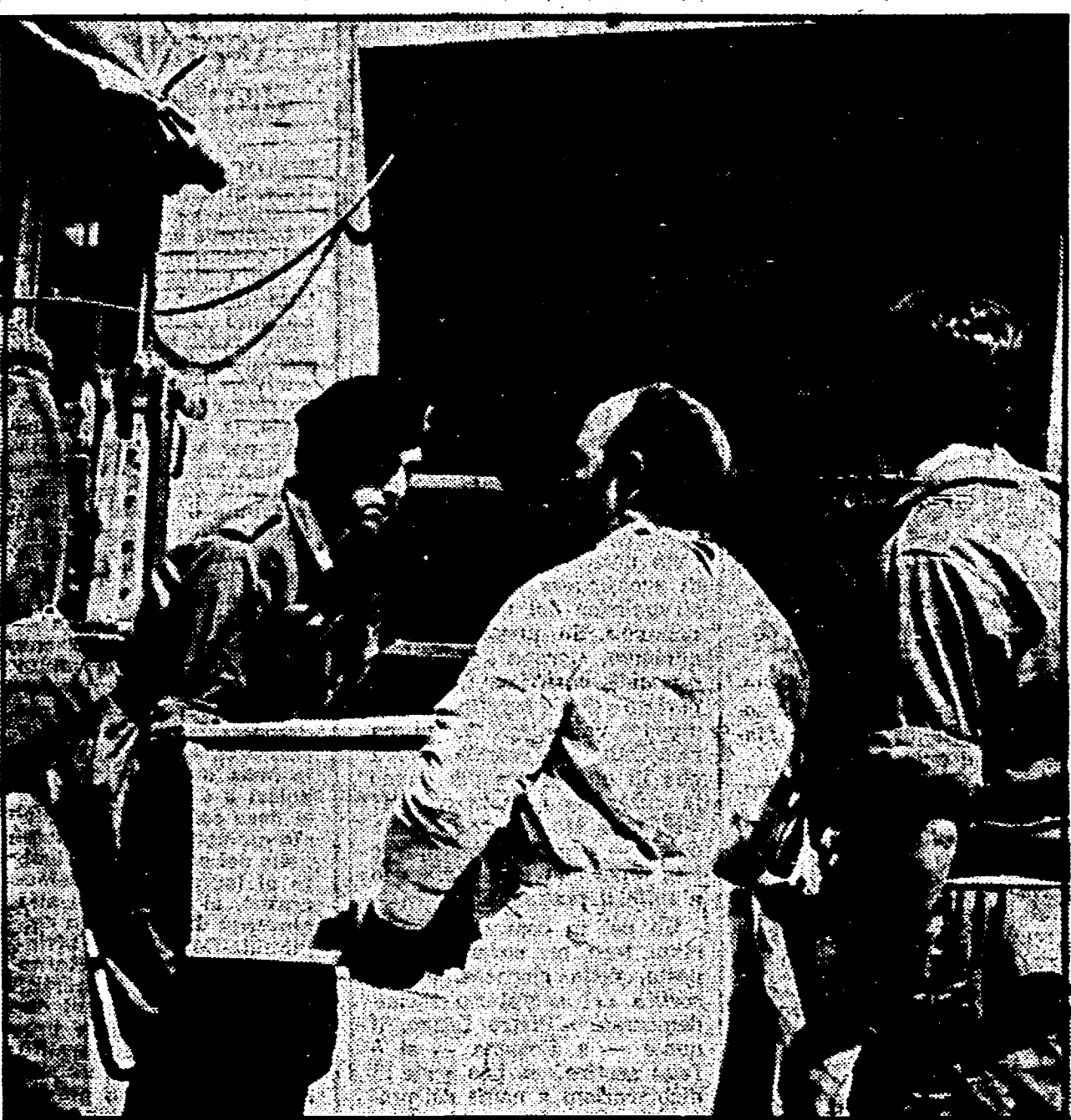
Ieri, intanto, il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, si è recato negli ospedali bolognesi per portare ai numerosissimi feriti la solidarietà dei comunisti. Il compagno Pajetta ha rilasciato all'emittente democratica del capoluogo emiliano romano-giuliano «Punto Radio TV» una dichiarazione nella quale si esprime volontà di fermezza di fronte all'attacco terroristico e sdegno per l'immancabile strage. Nella dichiarazione si afferma poi la necessità che la reazione all'atto criminale nulla conceda alla «rabbia incontrollata».

«L'attacco eversivo», afferma Pajetta, «occorre dare una risposta razionale, e quindi giusta, contrapponendosi a chi, con la propria barbarie, si è posto non solo fuori dalla legge, ma contro la stessa ragione umana». Per comprendere quanto sta avvenendo - sostiene Pajetta - occorre tenere conto della situazione nuova e grave nella quale si trova il paese. Bisogna operare perché sia evitato che i tragici e procedimenti giudiziari vengano seppelliti negli archivi, senza che sia resa giustizia. Richiesto di dare un giudizio su come sta reagendo il Paese a questa strage che costituisce un'evidente drammatica svolta nella strategia terroristica, il compagno Gian Carlo Pajetta ha sottolineato che si è di fronte ad una reazione positiva, di massa, testimoniata dalla grande e composta partecipazione dei bolognesi alla manifestazione di sabato sera in piazza Maggiore.

«La risposta più giusta - conclude Pajetta - alla follia del terrorismo. Il compagno Gian Carlo Pajetta ha visitato il luogo del disastro attentato nel corso della mattinata, e ha partecipato alla seduta congiunta dei Consigli comunali e provinciale, mentre nel tardo pomeriggio ha preso parte a due incontri in Prefettura e a Palazzo d'Accursio (sede del Comune) - ai quali erano presenti, tra gli altri, gli onorevoli Craxi, Coratini, il ministro Andreotti, il presidente della Regione compagno Lanfranco Turci e altre personalità politiche e rappresentanti delle istituzioni - per valutare la situazione e assumere le iniziative opportune.

Mi aveva telefonato dalla stazione: «il treno ritarda, non preoccuparti»

Davanti all'obitorio il racconto della figlia di una delle vittime - La corsa col cuore in gola sperando di non riconoscere nessun caro - Sono arrivati da tutte le parti d'Italia - Tragiche conferme



BOLOGNA - Militari trasportano delle bare davanti all'obitorio destinate alle vittime

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Lei è del comune? No. E' per caso della polizia? No. Allora cosa dobbiamo fare? Siamo a Verucelli. Nostra figlia è la dentista. Non ci interessano i funerali, vogliamo portarla a casa, in qualsiasi modo. Ma a casa? A casa nostra? Lei, la mamma, lui, il babbo avranno quaranta-quarantacinque anni. Il nostro consiglio è quello di andare in municipio dove è stato allestito dall'amministrazione comunale l'apposito ufficio assistenza. Lì gli diranno cosa fare. Marito e moglie si guardano, con gli occhi si interrogano. Abbandano un taxi appena arrivato e chiedono all'autista di portarli in comune. I loro occhi non vedono, non guardano. L'immagine della figlia appena riconosciuta ha cancellato ogni altra immagine, sensazione, sentimento. Ha cancellato tutto. L'unica cosa che conta è

riportare la figlia, il cadavere della figlia a casa, dove lei, 17 anni, viveva con loro. Ieri mattina, verso mezzogiorno, via Imerio era una fornace. A metà della strada c'è l'istituto di medicina legale. Si entra dal retro per un viottolo sassoso. Qui sono stati portati 57 cadaveri, corpi irrimediabilmente martoriati. E' un lavoro sneravante quello della ricomposizione dei cadaveri. E non solo sneravante. Un lavoro che solo pochi sono in grado di fare. La visita all'obitorio di via Imerio è cominciata la notte di sabato. Patri, madri, figli, sorelle, fratelli, suoceri, sono arrivati da quasi tutte le parti d'Italia, sono arrivati a Bologna con tutti i mezzi possibili. La volontà di sapere se tra le vittime c'era un familiare, un congiunto, un parente, un amico ha fatto fare centinaia di chilometri. Alcuni se ne sono andati infrantati, perché tra i corpi non

hanno riconosciuto nessuno dei loro cari, altri, la maggior parte, hanno avuto tragiche conferme. I giornali, la radio avevano già cominciato a comunicare i nomi dei morti. La porta di accesso dell'istituto di medicina legale era strettamente controllata. Ieri mattina. Solo chi dimostrava di essere un parente di una probabile vittima poteva entrare. Nell'ingrato mestiere che spettava ieri mattina ai cronisti dislocati all'obitorio c'era anche il compito di parlare con i familiari delle vittime. Ma sono stati molti i familiari che nessuno ha avuto il coraggio di avvicinare. I loro sguardi, i loro pianti inducevano al rispetto, al silenzio, a non porre domande. Tutta gente vestita modestamente. Molte le donne. Donne del sud, in particolare. A una ragazza seduta su una panchina davanti all'obitorio abbiamo chiesto chi ave-

va perso. «Mio padre - dice - si chiama Francesco La-scala. Ha 56 anni. Era partito da Reggio Calabria per venire a trovare a Cremona. Il treno è arrivato a Bologna, con tanto ritardo. Comunque alle nove e mezzo di ieri mattina ci ha telefonato dalla stazione bolognese per dirci che avrebbe preso la coincidenza delle 11. Veniva a trovarmi, per un po' di tempo, lo faceva ogni estate. Poi abbiamo visto la televisione, siamo partiti subito, poco fa lo abbiamo riconosciuto». Ogni volta che la porta dell'obitorio si apre, escono bare

con i nomi tutti scritti con il gesso. Ogni volta che quella porta si apre è una mazzata per tutti. Una famiglia di Ravenna, la famiglia Baldacci, madre e padre cercano la figlia Antonella 19 anni, appena diplomata in chimica. Ieri mattina era in stazione ad aspettare, assieme al fidanzato, le due sorelle di quest'ultimo che venivano da Palermo. Dovevano andare tutti al mare. Alle dieci avevano telefonato a Palermo per confermare che le due sorelle erano arrivate. I corpi del fidanzato e delle due sorelle sono stati riconosciuti. Il padre di Antonella ha cercato ieri mattina - disperatamente - quello della figlia ma non l'ha trovato, forse non l'ha riconosciuto. Dopo avere visto i volti, gli sguardi dei parenti delle vittime viene anche da chiedersi che volto avranno mai le loro massacratrici.

Giuliano Musi

Nel palazzo del Comune aiuti e notizie per tutti

Centinaia di telefonate - Parenti delle vittime sistemati negli alberghi - Interprete per gli stranieri

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «A centinaia hanno telefonato o sono venuti di persona per chiedere notizie, per consolidare le speranze o per apprendere la dura, tragica realtà». L'assessore al decentramento dell'Amministrazione comunale di Bologna Miriam Ridolfi, spiega come funziona l'ufficio di assistenza per i familiari e i conoscenti delle vittime, che si trova proprio a Palazzo d'Accursio, in piazza Maggiore. Costituito appena mezz'ora dopo la tragedia, l'ufficio dà notizie (telefono 250111), fornisce l'assistenza a chi è venuto a cercare amici e familiari dopo lo scoppio del treno. Il pronto soccorso - dice Miriam Ridolfi - è entrato

in funzione immediatamente e quindici minuti dopo l'esplosione i primi feriti recuperati erano già nei letti dei cinque ospedali cittadini. Le assistenze sociali, il personale ausiliario, i vigili del fuoco, gli infermieri e le forze della polizia e dell'esercito hanno lavorato in perfetto coordinamento con gli ospedali. I mezzi pubblici e anche privati cittadini si sono assiepati alle vetture di pubblica assistenza per accompagnare i feriti. Molti giovani hanno aiutato polizia e vigili nel lavoro di recupero dei feriti e delle salme. E' tuttora in funzione un servizio di aiuto per il trasporto dei familiari coordinato dai vigili urbani; in stazione e all'aeroporto

assistenti sociali, vigili, taxi e personale dello Stato coordinano e accompagnano chi arriva. All'ufficio di assistenza dopo lo scoppio del treno c'è chi ora può raccontare la sua storia. «Se non fossi uscito sarei sicuramente morto - dice un capofamiglia palermitano che ha la moglie lievemente ferita all'ospedale S. Orsola - Stavamo attendendo il treno per Trento che era in ritardo. Ho deciso quindi, verso le 10, di fare un giro fuori della stazione con mio figlio. Mia moglie è invece rimasta dentro; sono tornato correndo dopo lo scoppio e ho visto il disastro. Ho pensato che mia moglie fosse morta, non lo era: aveva una

gamba fratturata ed era stata ricoverata in ospedale. Lo scoppio l'aveva sbalzata fuori della finestra della sala d'aspetto. Ora, grazie all'assistenza del Comune, starò con mio figlio in albergo aspettando la fine della degenza di mia moglie». Ci sono anche testimonianze tragiche. Due parenti arrivano con un filo di speranza e li informano della morte di un loro congiunto. Sono il cognato e il figlio di Francesco Antonio La Scala, che doveva andare a Cremona e aspettava in stazione la coincidenza. Francesco era nel presidio del giornalismo del primo binario, a tre-quattro metri dal punto d'esplosione.

Andrea Guermandi

Congegno di spaventosa potenza distruttiva

Ordigno di mostruosa potenza, quello della strage di Bologna è preparato da mani esperte. I tecnici e gli esperti nominati dagli inquirenti sono già al lavoro e ieri, a Bologna, nel cratere dell'esplosione trovato nella sala di attesa di seconda classe, gli uomini della polizia scientifica hanno recuperato pezzi di pavimento, frammenti di una valigia o di una borsa, schegge di vetro e di metallo, parti di congegni elettrici (resti di timer) e altri reperti che sono stati definiti «importanti». Un giornale ha chiesto ad uno dei maggiori esperti italiani del settore, l'ex maresciallo maggiore dell'Esercito Salvatore Scrofani di Roma, che tipo di ordigno può aver provocato l'orrendo

Pecchioli: le prime valutazioni sull'orrendo attentato

(Dalla prima pagina) genere. Le differenze fra i primi anni settanta e la situazione del 1980 sono assai grandi. E' proprio in questi anni che si sono fatte - anche in conseguenza delle prove cui i lavoratori, la popolazione, sono stati sottoposti - le più importanti esperienze unitarie di massa, che si è assistito a un salto di qualità nella partecipazione democratica dei cittadini, nella maturità democratica. Ed è in questo decennio che si è assistito a significativi mutamenti qualitativi negli indirizzi e nelle strutture degli organi in cui lo Stato si articola. «Fauti farmi qualche esempio? «Dieci anni fa si parlava ancora di opposti estremismi e uno dei due estremismi, dicevano, era niente-meno che il Pci. Allora - e se ne sono avute alcune ballide prove solo al recente processo di Catanzaro - non pochi settori dell'apparato statale erano inquinati e oggi si è fatta molta pulizia. Allora, ai corpi dello Stato si davano ancora indicazioni di chiara marca reazionaria, oggi è diverso e del resto salta agli

occhi a tutti che la polizia del '70 non è quella dell'80. Allora non esisteva nulla della positiva dia-

lettica che oggi caratterizza la Magistratura. Cioè in questi dieci anni tutto il processo di democratizzazione, sia pure attraverso difficoltà, resistenze e contraddizioni, è andato avanti e questo è quello che si vuol colpire». - Anche tornando a colpire Bologna? «Certamente. E' un fatto che da frontisti diversi e opposti in questi anni si è costantemente tenuta Bologna sotto il tiro di provocazioni, comunque a fini eversivi. Non va più questa città democratica, quasi un simbolo, un baluardo della democrazia. Proprio in queste ore del resto,

ancora una volta Bologna sta dando una straordinaria prova di solidarietà, di slancio umano, di partecipazione e di unità democratica, di lucida efficienza». - Ma oltre alle finalità, diciamo così, strategiche, di destabilizzazione del quadro democratico che ha detto, ci sono anche finalità più immediate? «La più pericolosa fra queste, mi sembra, è quella di tentare di innescare una spirale di ritorsioni violente e quindi di alimentare risposte altrettanto brutali e cieche. Mi preoccupa, come segnale, la bomba fatta esplodere

questa notte davanti a una sede del Msi a Roma. Qui occorre essere subito molto chiari. Altre volte il gioco del colpo contro colpo ha tragicamente funzionato. Ricordiamo i fatti di piazza Indipendenza, risposta all'attacco fascista all'Università di Roma, nel '77. Dobbiamo mettere comunque in conto che qualcosa di simile possa essere tentato anche questa volta. E qui serve una risposta pronta e ferma, di massa, combattiva ma tutta dentro le regole del gioco democratico. Questa è l'unica risposta da dare. Oltretutto è la più efficace: lo abbiamo sperimentato abbon-

atamente nel passato. Dobbiamo denunciare con forza il pericolo di ritorsioni irrazionali e critiche che la strage di ieri di venti coperture per ritorsioni ispirate a una logica altrettanto aberrante. Serve oggi il massimo di unità di tutte le forze democratiche - indipendentemente dagli schieramenti parlamentari - di tutte le forze popolari e sociali, di tutti coloro che hanno a cuore queste nostre istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, la nostra Repubblica. Tutte queste forze unite devono esigere che chi è preparato alla tutela dell'ordine democratico faccia fino in fondo il suo dovere». - Che cosa intendi dire con questo? «Intendo che non bisogna più dovere assistere a quello cui in passato abbiamo assistito: dieci anni per avere appena qualche brandello di verità, per guardare da qualche spranghio, sul tragico scenario della strage di piazza Fontana: sei anni per individuare nella «cella nera» di Tutti gli autori della strage dell'Italicus. Bisogna che questo non accada più, non accada anche questa volta: occorre che si indaghi senza remore per trovare non so-

lo gli esecutori dell'eccidio di Bologna, ma anche i mandanti, gli ispiratori, ovunque essi si trovino, qui o altrove, vicini o lontani. Attenti! però che cercando troppo lontano non si finisca anche involontariamente per coprire ciò che sta più vicino». - Il Pci prenderà iniziative? «Certamente. Siamo sempre stati, e tanto più siamo in un momento come questo, fautori della più larga partecipazione dei cittadini, della più attiva collaborazione con le forze dell'ordine, nella lotta contro il terrorismo. Non ci si può limitare a

Per anni alla ricerca della strage, fino all'«Italicus»

Come è nata in Toscana la «cellula nera» di Mario Tuti e dei suoi «camerati»

Gruppi eversivi con ramificazioni a Firenze, Siena, Pisa, Viareggio, Massa e Lucca - Protezioni e tolleranze vergognose - La figura del «ragioniere» di Empoli, capo di una organizzazione segreta all'interno del MSI di Arezzo

Dalla nostra redazione FIRENZE - L'orrenda strage alla stazione di Bologna con la sua matrice inconfondibile, ha mobilitato tutti gli uomini della questura fiorentina e soprattutto quelli della Digos. Le indagini sono scattate subito, appena dal capoluogo emiliano è giunta la notizia che si trattava di un attentato. Un attentato di marca neofascista. Negli uffici della Digos sono stati rinvenuti fuori tutti i fascicoli intestati ai «neri», ai ricercati, ai latitanti.

esempio di Augusto Cauchi, aretino, legato alla federazione missina di Arezzo, latitante dal 1975 quando venne scoperta la centrale nera di Mario Tuti. Il fronte nazionale rivoluzionario, Cauchi, sposato con la figlia di un ex generale della Pubblica sicurezza, è un personaggio di primo piano del neofascismo bombarolo. E' l'unico del gruppo di Mario Tuti ad averla fatta franca.

la Casa del popolo di Molano. Attentato che venne rivendicato da «Ordine nero» così come quelli successivi di Ancona e Bologna nel maggio '74. Il Cauchi, oltre ad essere uno dei principali organizzatori degli attentati (nella sua casa di Vergnano di Monte S. Savino si preparò l'attentato di Arezzo come capo di una organizzazione segreta all'interno della federazione del MSI di Arezzo come scrive nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Tito Zincani di Bologna. Nel processo contro «Ordine nero».

Libertà provvisoria Affittigato, che faceva parte della cellula di «Ordine nuovo» di Mauro Tomei per passare successivamente nelle file di «Ordine nero» con il gruppo di Enzo Elia Fini, Renzo Giovannotti e Babowski, aiutò l'assassino di Empoli a nascondersi subito dopo l'uccisione dei due poliziotti. Affittigato ripartì poi a Londra, quindi ritornò a Lucca dove venne

arrestato. Condannato a tre anni e 6 mesi e rimosso in libertà provvisoria, ha fatto perdere le proprie tracce. Il gruppo toscano nero capeggiato da Tuti e Cauchi iniziò l'attività terroristica con gli attentati dell'aprile '74 sulla linea Firenze-Bologna. Il 21 aprile il «nucleo» fascista fece esplodere un ordigno nei pressi di Vernig e, solo per la prontezza dei riflessi del macchinista dello Espresso Roma-Parigi, venne evitata una strage. I fascisti ci riprovarono il 26 aprile dello stesso anno con una bomba tra le stazioni di Vernig e Vaiano, quindi il 4 agosto fecero esplodere l'ordigno alla «sernice» sul treno Italicus, bomba confezionata da Malentacchi che durante il servizio militare aveva svolto attività presso il gruppo artificieri e collocata sul treno a Firenze da Luciano Franci che lavorava alla stazione di S. Maria Novella come dipendente delle poste. Poi, lo stesso gruppo nero

operò una serie di attentati sulla Firenze-Roma (Arezzo-Rigutino). Infine, a seguito delle rivelazioni di un terrorista fascista del gruppo aretino, Franci e Malentacchi furono sorpresi mentre ritiravano 17 chilogrammi di esplosivo che dovevano servire per far saltare la Camera di commercio di Arezzo. Seguirono numerosi arresti, l'uccisione dei due poliziotti a Empoli, la fuga di Mario Tuti, la scoperta dei gruppi eversivi di Lucca, Pisa, Firenze, la fuga di Cauchi.



FIRENZE - Mario Tuti (a destra) e Franco Franci vengono condotti in tribunale per il processo della strage dell'Italicus

Certo follia criminale. Ma non è anche un'arma per obiettivi molto chiari?

Tre giorni prima, evitata per caso una strage a Palazzo Marino, a Milano - Terrorismo «rosso» e «nero»: dove le differenze delle sigle hanno scarso valore - L'impatto sullo scontro sociale

Follia criminale, certo. Ma guai a fermarsi a questa definizione. Anche gli autori della strage di piazza Fontana erano dei criminali pazzi. Ma fossero stati soltanto questo e avessero agito in proprio, ben poca strage avrebbero fatto. E che cosa sono, del resto, gli attentatori che la sera del 30 luglio scorso hanno fatto esplodere una Fiat 132 imbottita di tritolo di fronte al portone d'ingresso del Comune di Milano? Anche loro, soltanto follia?

Abbiamo scritto sul nostro giornale, quando i successi nella lotta contro il terrorismo erano di notevole importanza, che il pericolo maggiore era quello di essere troppo ottimisti. Siamo anche fra i pochi che hanno scritto che non dovevano essere sottovalutati gli animatori, i sostenitori, gli esecutori del terrorismo «nero». Con la strage dell'Italicus di sei anni fa era sembrato che la fase del terrorismo «nero» avesse raggiunto il suo apice. Altri attentati e soprattutto il recente assassinio del giudice romano Mario Amati ha richiamato tutti a una realtà assai diversa.

I pericoli di autunno Siamo stati scherzati, a più riprese, e da parti diverse, per avere affermato che i disegni del terrorismo sono uniti da uno stesso filo. Siamo stati sommersi da teorie sociologiche tendenti a dimostrare la «necessità» del terrorismo, e per lo meno la sua inevitabile presenza in un'Italia dove saremmo spettatori di una realtà senza alternative. E invece, una alternativa esiste, eccome, ed è proprio per impedirgli che si è fatto ricorso all'uso del «partito armato».

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - La città lo aveva capito prima, molto prima. La gente «sapeva». Prima che il ministro Rognoni balbettasse quella sua frase di circostanza di fronte ai giornalisti. Prima che a tarda notte, le ruspe e le mani dei soccorritori rivelassero alla luce delle fotocellule quel terribile «cono rovesciato» dell'esplosione. Sapeva che tutto ciò non era stato «per caso», che quei corpi che ancora venivano estratti dalle macerie straziate, mutilati, ammantati e rattappati dal fuoco - erano morti voluti, programmati. Sapeva che non c'era «follia» in quella strage. Sapeva e lavorava. Scavando, soccorrendo, contando i morti, medicando i feriti, consolando i parenti, isolando dal traffico la zona dell'attentato, proteggendo il lavoro dei soccorritori, preparando la mobilitazione della risposta, riempiendo, a sera, piazza Maggiore. Sapeva, aveva capito che gli uomini del governo, fatto timido capolino dalle porte del Palazzo, avevano temuto di dire. Sapeva che nulla, in quella sala d'aspetto di seconda classe, avrebbe potuto esplodere per crudeltà del destino. E che comunque sul nostro destino - e il destino esiste - da tempo molte mani potenti si prendono ardite. Per stringerlo, per modificarlo, per fermarlo, per impedire che siano nuove forze a dirigerne la rotta. Mani che hanno già ucciso, che uccidono da undici anni.

Non siamo mai stati tra gli improvvisati cantori del «disastro» che passò reale e possibile in un'ora di tempo, imparato ad avvertire, dietro il fascino della formula, l'odore sgradevole del qualunquismo e del luogo comune. Ma certo a Bologna, in que-

Mentre si prodigava nei soccorsi

Con dolore e con rabbia la città aveva capito subito

sti due terribili giorni, qualcosa del genere si è verificato, quel «disastro» lei si è toccato con mano, come un corpo solido. Nelle parole e, più ancora, nei silenzi di Rognoni. Nelle frasette formali, vuote con le quali ieri il presidente del consiglio Cassiga ha replicato alle domande della stampa.

È ancora, nella sensazione amara che tutto ciò avesse nulla a che fare con il dolore vero, con la rabbia vera che attorno si respirava, con la realtà spaventosa di quei morti, di ciò che essi davvero significano, con le ragioni, perché del loro assassinio. Eppure la città sapeva, tutti sapevano.

È accaduto che in vacanza, l'Italia povera che si muove in treno e che ogni anno, nel suo disperato arrembaggio ai «treni del sud», offre materiale ai cronisti del «grande mondo».

La sanguinaria strategia del tritolo

Dieci anni di trame fasciste caratterizzate da uno spietato uso delle bombe per colpire la gente - Gli attentati ai treni e alle linee ferroviarie - Il caso di Nico Azzi, sorpreso con un ordigno esplosivo sul convoglio Torino-Roma

ROMA - Ora che l'atroce, sconvolgente realtà della bomba si è imposta, è come se i tasselli di un terribile mosaico fossero andati a posto. La strategia della tensione degli anni sessanta-settanta ebbe come obiettivo principale proprio i treni, le ferrovie, la folla anonima che riempie i vagoni e le stazioni. E dunque possibile trovare ogni tipo di collegamenti e di riscontri, ripercorrendo una lunga storia di stragi fasciste.

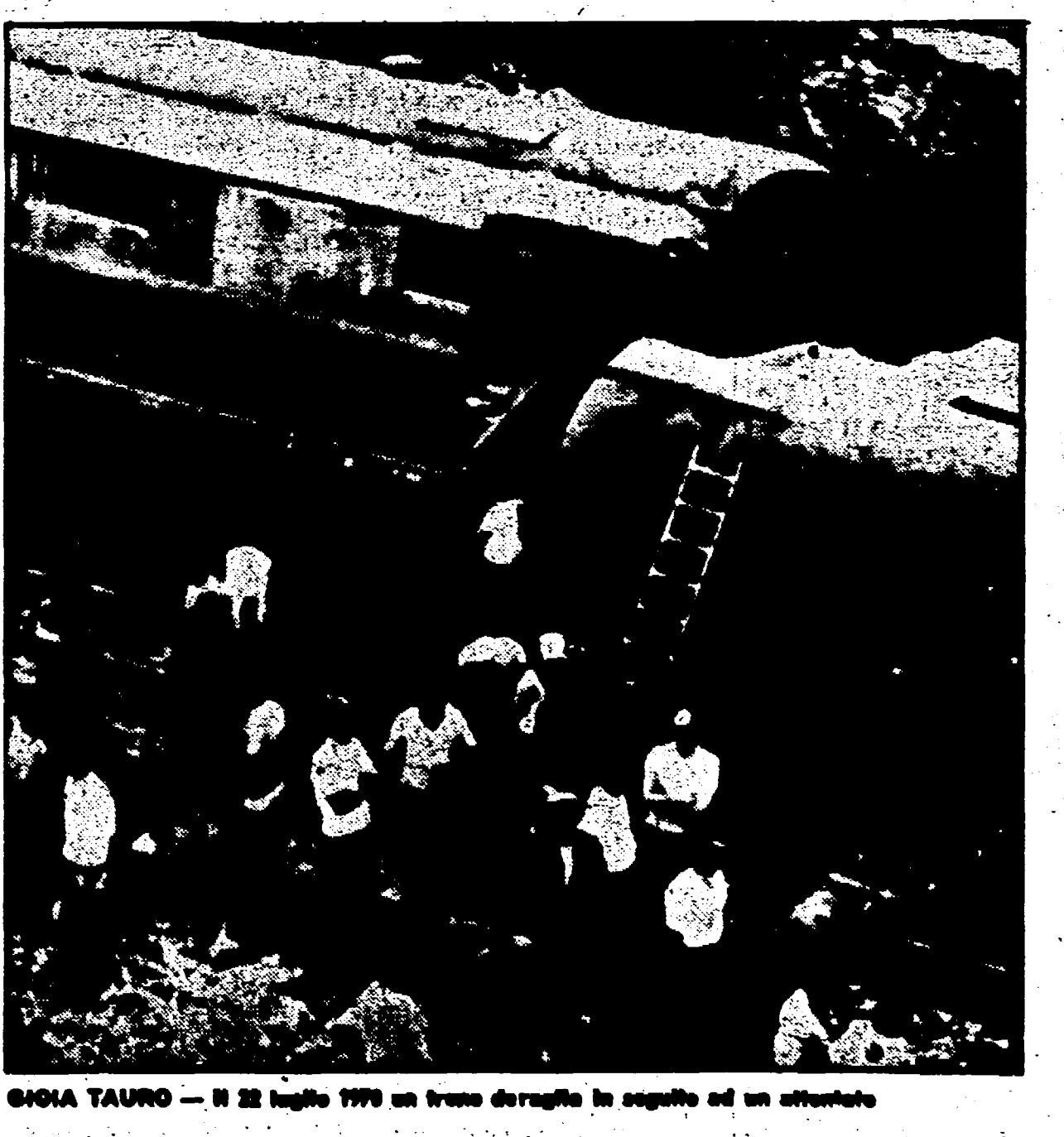
Così trova una conferma «logica» (se è possibile parlare di logica di fronte a tanta bestialità) il legame tra il massacro dell'altro ieri e la strage dell'Italicus. Il 4 agosto 1974, nel vagone saltato in aria nella galleria di San Benedetto Val di Sambro, morirono in dodici: 49 passeggeri rimasero feriti, ustionati, straziati dalle schegge. Ma i fascisti del «Fronte nazionale rivoluzionario» avevano previsto lo scoppio proprio nella stazione di Bologna. E il massacro è stato compiuto sei anni dopo, a 48 ore dall'anniversario dell'«Italicus», che ricorre oggi.

Ma c'è anche un'altra ipotesi, sulla quale gli inquirenti stanno indagando, che può trovare un riscontro nelle cronache passate. Si è pensato che la carica di esplosivo l'altro ieri possa essere saltata in aria nella sala d'aspetto nella stazione di Bologna accidentalmente, durante un'operazione di trasporto del materiale: il campo magnetico generato dalla linea elettrica dei treni potrebbe avere messo in funzione il detonatore.

Azzi, un missino redattore della rivista di «Ordine nuovo», che il 7 aprile del '73 si fece esplodere tra le mani il detonatore di un ordigno che stava piazzando nella toilette del treno Torino-Roma, destinato a scoppiare nella galleria del Bracco. La potenza della bomba era sufficiente a distruggere una decina di vagoni, e centinaia di vite. Azzi e i suoi tre complici (Rognoni, Marzotari e De Min) furono poi condannati complessivamente a 80 anni di carcere (pena ridotta in appella a 48 anni).

La risposta degli organi dello Stato a questa strategia criminale, dunque, fu inadeguata. E i terroristi neri ne approfittarono. Così il 22 ottobre del '72 i treni speciali che portavano alla conferenza sindacale di Reggio Calabria migliaia di metalmeccanici del nord furono bloccati lungo il tragitto: la tempestiva scoperta di alcuni ordigni sulla linea Roma-Napoli consentì di sventare una nuova strage, anche se alcuni lavoratori rimasero feriti.

Quindi, nella primavera del '73 si arrivò all'arresto di Nico Azzi sul treno Torino-Roma: era il primo attentatore che veniva sorpreso sul fatto.



GIOLIA TAURO - Il 22 luglio 1973 un treno deragliò in seguito ad un attentato

Il governo ritira la proposta e la maggioranza respinge quella del PCI

# Cancellati al Senato i 1.500 miliardi del fondo contro le crisi industriali

Questo il risultato dei dissapori interni al tripartito - Il gruppo comunista riapre la battaglia in aula - I decreti saranno esaminati dall'assemblea di Palazzo Madama a partire da domani

ROMA — Il fondo triennale di mille e cinquecento miliardi per fare fronte alle « esigenze eccezionali » dei settori industriali è saltato l'altra volta. Il Senato, dopo quattro ore di discussione nelle Commissioni riunite Bilancio e Finanze-Tesoro il governo ha ritirato la sua proposta — presentata da Pandolfi giovedì della scorsa settimana — e la maggioranza ha respinto l'articolo proposto dal gruppo dei senatori comunisti, il quale, attraverso un meccanismo diverso, raggiungeva comunque lo scopo di far fronte — alla ripresa autunnale — alle crisi di settori industriali decisi.

Questi i pessimi risultati che hanno prodotto i dissapori interni alla maggioranza. Le avvisaglie, d'altronde, si erano già avute nel corso della seduta del Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Così, il secondo decreto del governo — quello che prevede la fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali e interventi di spesa a raffica e per questioni le più disparate — andrà in aula domani senza contenere alcuna proposta per fronteggiare le crisi dei settori industriali e i loro riflessi negativi sulla occupazione e la produzione. I comunisti, naturalmente, riapriranno nelle sedute dell'aula la battaglia già condotta nelle Commissioni. Non si sa con certezza se il governo ripresenterà la sua proposta.

Il « fondo anticrisi » presentato al Senato da Pandolfi era un modo di rispondere alle esigenze sollevate dai comunisti: per quest'anno la dotazione finanziaria sarebbe stata di duecento miliardi di lire, e gli interventi erano « riservati ai settori dell'automobile, della chimica, dell'elettronica ed agli altri settori industriali per i quali il Comitato interministeriale per la programmazione industriale dell'Istituto di programmazione finalizzata ». Il « fondo » di Pandolfi aveva, però, due « vizi »: 1) i pericoli di gestione clientelare per gli esagerati poteri attribuiti al ministro dell'Industria; 2) gli interventi riguardavano, in realtà, le singole industrie (e non i settori) e quindi non potevano contribuire a risolvere i problemi di bilancio dell'industria. La misura del contributo era discrezionale. La proposta del gruppo comunista evitava invece questi inconvenienti, oltre alle lungaggini burocratiche. In sintesi: una volta riconosciuto lo stato di crisi nell'ambito di quel settore per il quale si esista la decisione dei Cipi di redigere un piano, i contributi vanno a tutte le imprese attraverso un'autodistribuzione (uno scavo di oneri sociali pari al 6 per cento del monte salari: si tratta di 400 miliardi per quest'anno). Meccanismi, quindi, oggettivi e di rapida attuazione.

Con l'esame del « fondo anticrisi » le Commissioni hanno esaurito il lavoro sui decreti del governo, avviato il 15 luglio ed interrotto soltanto per le sedute comuni del Parlamento in occasione della discussione del « caso Costa-Donat Cattin ». Da domani, quindi, la parola passa all'assemblea: il dibattito generale dovrebbe però avviarsi soltanto nel pomeriggio. Se non mercoledì mattina: l'apertura della seduta sarà infatti dedicata ad una discussione sull'abuso che questo governo — come il precedente — fa dei decreti. Lo spunto al Parlamento per intervenire in questa materia sarà offerta dalla nota viceministeriale che istituiva il prelievo dello 0,50 per cento dalle buste paga. Il dibattito generale riguarderà insieme il decreto di spesa e quello fiscale. Poi si passerà ai singoli articoli ed emendamenti iniziando da quelli del provvedimento tributario. La conclusione è prevista per la fine della settimana.

Dal 57 articoli del decreto di spesa sono stati potati soltanto una decina di articoli: settori della Dc e del governo hanno difeso con le unghie e i denti ogni piccola e demagogica norma (e relative spese) contenuta nel provvedimento: la rincorsa ai favoritismi e alle soddisfazioni delle clientele personali e di gruppi è un dato costante nei lavori delle Commissioni.

I senatori comunisti torneranno in aula a riproporre le questioni già sollevate nelle Commissioni (alcuni risultati sono stati anche raggiunti): giustizia fiscale, produzione, occupazione. Mezzogiorno.

Giuseppe F. Mennella

## Liberata dai carabinieri: 11 rapitori in galera

BUCCINASCO (Milano) — Rosanna Restani Morlacchi, la donna di 42 anni rapita il 25 maggio scorso, è stata liberata ieri mattina da carabinieri. L'operazione, scattata ieri all'alba, ha portato all'arresto di undici persone in un cascinale nei pressi di Novara. I sequestratori sono sospettati di appartenere alla famigerata banda Mammoliti, responsabile di numerosi rapimenti. Gli arrestati sarebbero anche coinvolti nel sequestro di Maria Cristina Parodi, avvenuto a Milano il 4 dicembre. La donna fu liberata il 25 marzo. Rosanna Morlacchi, figlia di Giuseppe Restani, un industriale di Buccinasco, fondatore della « Compagnia Italiana Sali », era stata rapita sotto la propria abitazione. In quat-

## Stamattina i funerali di Vincenzo Bianco

ROMA — Questa mattina i compagni e gli amici danno l'ultimo saluto a Vincenzo Bianco. La camera ardente sarà allestita, fin dalle 8,30, nella sezione del Pci di Cinecittà, a Via Flavio Sillicone 178. Alle 10,30 il compagno Giancarlo Pajetta pronuncerà l'orazione funebre. La delegazione del Pci sarà composta, oltre che da Pajetta, dai compagni Mario Birardi, Cesare Fredduzzi, Bianca Bracci Tori, Giuseppe Ossola.

Per tutta la giornata di ieri è continuato il commosso omaggio di militanti, giovani e anziani, di dirigenti che si sono stretti intorno ad Angiolina, l'inseparabile compagna di Vincenzo. Sono continuati in questa occasione hanno avuto fortuna: non una lira di riscatto, e 11 in galera.

ze di affetto, messaggi che esprimono il dolore profondo per la scomparsa di un dirigente amato, di un compagno di lavoro tenace e appassionato. La sua scomparsa colpisce in modo particolare i compagni dell'Unità, dove da anni Bianco lavorava. E dove sarà sempre ricordato sommerso dai ritagli di giornali e riviste sovietiche che puntigliosamente leggeva, ritagliava, catalogava. Grande emozione anche a Cinecittà, dove appunto oggi Vincenzo Bianco sarà salutato nella « sua » sezione, quella dove ha militato, circondato dall'affetto e dall'ammirazione dei compagni, fino a pochi giorni prima della sua morte.

Per la prima volta sarà eletto un sindaco comunista

## Ecco il lavoro di otto anni della giunta rossa a Pavia

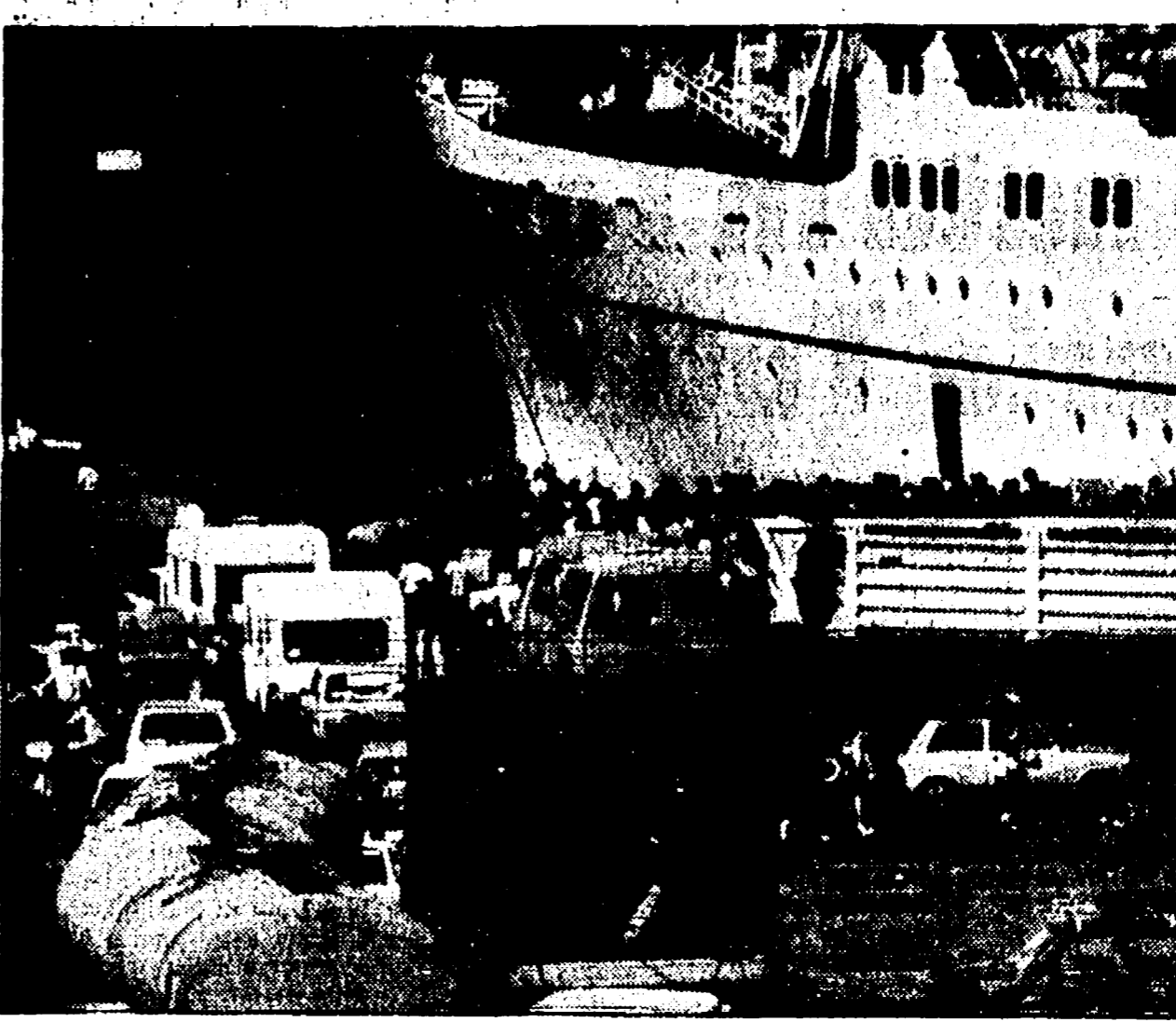
Anche i socialdemocratici entrano in giunta con il Pci e il Psi - La Dc passa all'arroganza dell'opposizione - A colloquio con il compagno Giorgio Maini

Dal nostro inviato PAVIA — Per la prima volta dopo la Liberazione, Pavia avrà un sindaco comunista. L'8 settembre, infatti, il consiglio comunale si riunirà a palazzo Mezzabarba per eleggere primo cittadino il compagno Giorgio Maini, chiamato a presiedere la giunta di sinistra (composta da Pci, Psi e Psdi). Il relativo ritardo con cui verranno ratificate le decisioni già anticipate dall'accordo sottoscritto dai tre partiti dipende solo dal fatto che il Pci non ha ancora indicato il nome del presidente dell'amministrazione provinciale (che deve essere scelto in base alle indicazioni dei gruppi consiliari, secondo quanto previsto dallo statuto del partito), che dovrà succedere al compagno Alberto Semeraro, eletto consigliere regionale.

Giorgio Maini, 35 anni, è segretario della Federazione comunista di Pavia dal '75. Ex operaio (« Ho iniziato a lavorare a sei anni ») e poi politico a tempo pieno, è stato nella Pci nazionale, è in consiglio comunale dal '70, dal '72 al '75 è stato vicesegretario provinciale della Federazione del Pci. Maini, piuttosto che di sé, preferisce parlare della città: « Qui a Pavia il centrosinistra fu uno dei primi a nascere, e il primo a morire. Accadde nel '72, quando si costituì la prima giunta di sinistra (formata da Pci,

PSI, Psdi e con la presenza di un indipendente dc), sindaco venne eletto il compagno Elio Veltri, della sinistra socialista, che poi ha continuato ad esserlo fino a questa tornata elettorale ». Da cosa nacque la rottura con il centrosinistra? « Quell'esperienza — risponde — riuscì in pochi anni ad accentuare alcune caratteristiche negative già presenti: Pavia è sempre stata una città bellissima, ma spenta, prevalentemente egemonizzata dalla Dc. Con la nascita del centrosinistra e l'estendersi degli abusi edilizi facilitati dalla giunta, la città stava perdendo anche il suo fascino. Fu proprio su questo piano che maturarono le condizioni per cambiare definitivamente rotta ». E ci siete riusciti? « I fatti rispondono da soli — dice Maini — l'amministrazione di sinistra è riuscita a mettere ordine dove c'era caos. Grazie anche alla coerenza dimostrata soprattutto dalla sinistra socialista, la battaglia per conquistare convinzioni nuove è stata nella città è stata vincente. Oggi Pavia ha un piano regolatore, elaborato dagli architetti Campor Venuti e Astengo, riconosciuto e studiato come modello per tante città d'Europa. Siamo riusciti a risanare gran parte del centro storico, a mantenere la popolazione all'interno di esso, abbiamo realizzato case par-

Fabio Zanchi



## Il grande esodo di agosto

ROMA — Adesso dovrebbe essersi conclusa l'ondata dell'esodo d'agosto. In Via Indiana, con davanti chilometri e chilometri di coda d'automobili, ieri milioni di persone hanno lasciato le città. Destinazione: mare, montagna, laghi, isole. Mezzi: tutti, compreso il dito per l'autostop. Per tutta la notte fra sabato e domenica sulla rete autostradale il traffico è stato intensissimo. Le punte, alle 1,45, si sono registrate per motivi facilmente comprensibili: i blocchi d'automobili in via Indiana a Bologna. Soprattutto nel tratto Arcoveglio-S. Lazzaro, con difficoltà d'immissione dalla « A-1 » all'autostrada che

va verso la costa romagnola. Il segmento Bologna-Imola dell'autostrada del mare ha visto un passaggio orario, continuo, sul tratto della velocità: il limite massimo sopportabile per un tratto a due sole corsie. Lo spostamento in massa è stato anche favorito dalle buone condizioni del tempo. Nella capitale, ieri, è registrato il record stagionale di 35 gradi all'ombra, alla 14. Anche ieri, infine, è continuato il massiccio sbarco di passeggeri e auto in Sardegna. Secondo alcune stime in questo week-end sono state circa 50 mila le persone approdate nei porti sardi. NELLA FOTO: un traghetto per la Sardegna

## Prato: deposito devastato dalle fiamme

PRATO — Un colossale incendio è scoppiato la scorsa notte, negli stabilimenti della società P.A. Pasquelli che costruisce macchine agricole in via Nuova 30 a Calenzano di Prato. I danni ammontano a oltre due miliardi di lire. Secondo i carabinieri, che hanno aperto un'inchiesta, il sinistro potrebbe essere di origine dolosa. Per domare le fiamme sono intervenute sette squadre di vigili del fuoco accorse da Prato e da Firenze. L'incendio si era propagato su di un'area di tremila metri quadri di circa 12 mila metri dell'intero complesso. L'incendio che ha distrutto e danneggiato tra l'altro decine di macchine agricole e trattori, ha avuto facile esca nel grosso quantitativo di gomme in deposito nel magazzino e nel reparto prodotti finiti. E' andato in fumo anche l'archivio. I vigili del fuoco, che hanno lavorato fino alla tarda mattinata di oggi, hanno potuto salvare parte del complesso e il settore adibito alla lavorazione.

## Rivelato il nome di un giovane morto per overdose

CIVITAVECCHIA — Un toscano, deceduto l'altro ieri all'ospedale di Civitavecchia per collasso cardiocircolatorio al termine di un inseguimento sulla via Aurelia da parte dei carabinieri, è stato ieri identificato per Augusto Pulcini, di 25 anni, noto alla polizia per rapine. Il giovane era stato avvistato all'altezza di Marina di San Nicola, al quarantesimo chilometro dell'Aurelia, mentre guidava a forte velocità una « Volkswagen ». Inseguito da una « Gazelle » dei carabinieri, dopo aver trascorso un motociclista, Pulcini era uscito di strada riportando leggere echimosi. All'ospedale di Civitavecchia era stato giudicato guaribile in una settimana, ma poco dopo è deceduto. I medici ritengono che la morte sia stata provocata da un collasso per una dose eccessiva di eroina: il giovane al momento dell'arresto era sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Per accertare questa ipotesi è stata disposta la autopsia.

## Il diciotto settembre primo giorno di scuola

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione Adolfo Sarti ha disposto, tramite decreto, la modifica del calendario scolastico. Le scuole di ogni ordine e grado si apriranno il 18 settembre e chiuderanno i battenti il 17 giugno dell'81. La modifica è stata resa necessaria a causa delle complesse operazioni che debbono essere portate a termine dal Ministero e dai Provveditorati agli studi per garantire un inizio delle lezioni il più possibile ordinato. Il decreto ministeriale stabilisce inoltre che le vacanze pasquali si svolgeranno dal 16 al 21 aprile, mentre quelle natalizie restano invariate e andranno dal 24 dicembre al tre gennaio. Nessun cambiamento è invece previsto per gli altri giorni di vacanza.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi pomeriggio, a ore 4, a palazzo Madama, in occasione delle interrogazioni sulla strage di Bologna.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a questa assemblea antimedicina di martedì 4 agosto.

A proposito delle polemiche sul numero chiuso a Medicina, dopo la proposta del ministro Aniasi

# Parliamo di «quale» medico, poi decidiamo quanti

ROMA — Ancora recentemente, il « numero chiuso » a medicina è stato sollecitato dagli Ordini dei medici e da altre parti. Al contempo progetto del governo si è aggiunta una proposta affine del Pri mentre sta per uscire un disegno dc. Il ministro Aniasi lancia senza troppa convinzione una ipotesi assurda: chiudiamo per un anno le iscrizioni a medicina, il tempo di riflettere e prendere una decisione. Intanto, quanto detto, il numero chiuso è entrato all'università dalla porta di servizio, con la istituzione, per decreto del Presidente della Repubblica, del corso di laurea in odontoiatria: 5 anni, elenco di discipline ridotto con lo stile di nota della spesa, nessuna materia di addebiatamento o interdipendenza. Insomma, una traduzione in baro-italiano delle più sensate direttive CEE, complicità innocenti del wifatto (stare per acodere il tempo stesso per lo scudo recepimento da parte dei nostri ordinamenti). Intendiamoci, il misfatto non è la istituzione di una laurea che tutti giudicano utile, sfrecciata come siamo tra gli addormentati albusi ma a portata di tasca, e i dentisti vari e preziosi. Il misfatto è l'aver introdotto il numero chiuso in un corso di laurea per la prima volta

con una legge, e così si è privato di Parlamento, infine, nudo e crudo, a corollario del più conservatore dei piani di studio: numero chiuso in rapporto alle capacità ricettive dell'ateneo. Si tratta del primo atto rilevante del Governo in materia universitaria dopo la legge delega sulla docenza universitaria, parallelo al progetto Valitutti sul numero chiuso a medicina: come tale è significativo di una volontà di conservare. E proprio nel momento in cui si apre uno spiraglio al nuovo, con la caduta ammissionale della sperimentazione dipartimentale e la abolizione del precariato. Si vogliono, dunque, corsi di laurea più costosi, più rigidi e assai meno aperti, specialmente a chi non può impiegare 5 o 6 anni senza guadagnare, magari fuori casa, e spendere mica male per i libri e le tasse. Corsi più rigidi Il professore e senatore dc Bompiani propone la stata lizzazione della Università di Chieti e dell'Aquila, col numero chiuso, come sopra, anche per medicina. Che sia un nuovo tentativo di legittimare il numero chiuso per via traversa, con una legge che potrebbe passare inosservata?

È per questo che la preoccupazione sulla formazione medica esplose oggi. Non negli anni Sessanta, quando già era passato l'insegnamento e scadeva la qualità della medicina di massa (pensiamo al medico della mutua di Alberto Sordi), viene alla ribalta ora che il numero dei medici è cresciuto in modo tale da rendere inutile anche il tacito patto stretto tra la corporazione dei clinici universitari, allargata ai primari ospedalieri, detentrici del monopolio della libera professione « ricca », e la corporazione dei mastaiuti, espresse negli ordini dei medici, detentrici del controllo su quella professione semilibera e povera (di contenuti più che di reddito) che è la medicina concorsuata. Professione ricca È per questo che l'esigenza, urgente da sempre, di adeguamento delle strutture didattiche, non è mai stata posta in modo pressante come è posta oggi la richiesta del numero chiuso e non a caso dagli esponenti dei due gruppi di interesse. L'obiettivo evidente è più quello di ristabilire un equilibrio di mercato rotto, che quello di evitare l'aggravamento di squilibri sociali. Eppure questa preoccupazione esiste, perciò non ci

sentiamo di respingere tout court, come hanno chiesto, e caldi, i nostri giovani e molte nostre forze impegnate nella politica della istruzione, la richiesta di controllare gli accessi a medicina. Noi siamo convinti che il sistema sanitario italiano potrebbe assorbire ancora una gran parte della attuale offerta di lavoro medico, se si riuscisse a demolire il sistema dell'accumulo di incarichi, pubblici e privati, dei medici oggi occupati; se si facesse una rilettura chiara dei nuovi bisogni in chiave di riforma e in questi si dedicesse di investire. Un'operazione da condurre non con spirito assistenziale nei riguardi dei giovani medici di occupati e delle loro voci di protesta, ma con la convinzione che investendo in servizi di base fortemente caricati di spirito preventivo si può contribuire a ridurre — col tempo — la crescita verticale dei consumi diagnostici e terapeutici che abbiamo visto in atto negli ultimi anni, oltre a incidere più seriamente sulla salute degli italiani. E' chiaro che non è una operazione indolore, che provochi interessi e vengano toccati, che, perciò stesso un intervento di risanamento e riequilibrio incontrerà tante resistenze da non poter, forse, attuarsi in tempo utile ad impedire ulteriori de-

## Il progetto Pci

Per questo motivo il disegno di legge del Pci sulle scuole di medicina che sta per essere ripresentato con qualche aggiornamento rispetto a quello presentato dai nostri deputati nella scorsa legislatura, non rifiuta l'idea di restringere gli accessi. Ma il tipo di numero chiuso che noi proponiamo ha una caratterizzazione diversa da quella di tutti gli altri progetti, e specialmente si inserisce in proposte di ordinamento didattico e giuridico che aprono alla tematica discussa da anni. Occorre un lavoro importante di ripensamento del ruolo del medico e di quello di nuove figure di diploma-

Marina Rossanda

## Lina Fibbi compie sessant'anni (45 li ha passati nel Pci)

ROMA — La compagna Giulietta (Lina) Fibbi compie oggi 60 anni. Nata da famiglia operaia nel 1920, a Fiesole, negli anni '30 emigra in Francia. E proprio in Francia inizia la sua esperienza politica. Si iscrive infatti nel 1935 al Partito comunista e organizza la gioventù lavoratrice: diventa membro del Comitato regionale della Gioventù comunista del Rodano, nel '37 fa parte del comitato nazionale dell'Unione delle ragazze francesi, per poi diventare Segretaria della Gioventù comunista di quella regione.

Organizzatrice della lotta di resistenza al nazismo e al fascismo, arrestata nel '39, venne internata per due anni in un campo di concentramento in Francia, ove restò fino al '41. Ritorna in Italia e prende parte alla lotta di Liberazione come dirigente del Gruppo di difesa della donna.

Saranno questi anni assai importanti che conterranno nell'esperienza di miglioramento delle condizioni della donna lavoratrice e per la sua emancipazione. La vediamo sul finire degli anni '40 responsabile della Sezione femminile della Federazione di Milano e nel 1949 dirigente (fino al 1958) la Commissione nazionale femminile.

Dall'VIII Congresso è chiamata a far parte del Cc e dall'XI al XII Congresso è membro della Direzione nazionale del partito. Successivamente viene eletta segretaria nazionale della FIOT (Federazione Impiegati e Operai) e nel 1963, membro del Comitato direttivo della CGIL, dove rimane fino al 1969, anno nel quale torna a collaborare presso la Direzione del partito prima nella Commissione fabbrica e in seguito, nella Sezione esteri.

Lina Lono ed Enrico Berlinguer hanno invitato alla conferenza Fibbi il seguente telegramma: « Nel giorno del tuo 60mo compleanno, insieme agli altri compagni, festose del Partito e a quelli nostri personali, desideriamo rinnovarti i sentimenti di profonda stima e riconoscenza di tutti i comunisti e le compagne che nella militanza che hai pienamente vissuto da oltre quarant'anni, fino ai massimi ruoli dirigenti, nel partito, nel sindacato, nel movimento femminile, durante e dopo la Resistenza, in Italia e all'estero dando un esempio di dedizione e fedeltà alla causa del lavoratore, della democrazia, del socialismo ».

## I 60 anni di Renato Degli Esposti

ROMA — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato al compagno Renato Degli Esposti, il seguente telegramma: « Ti giungano gli auguri affettuosi di tutto il partito e nostri personali in occasione del tuo sessant'anni. I comunisti e le compagne e i lavoratori italiani ti rendono oggi un giusto omaggio che hai generosamente dedicato alla organizzazione e alla guida delle loro lotte sindacali e politiche, ti salutano per l'opera che, con la tua tempra di combattente, ancora oggi continui a svolgere per la vittoria della loro causa ».

Evidenti ragioni di spinto si costruiscono oggi a sostegno della pubblica coscienza della pagine dedicate al compagno rubro che lunedì: scienza e medicina, alimentazione e consumi e motori.

# Lo rivela una personalità di Tripoli Una bustarella libica anche a Jimmy Carter?

## Il presidente avrebbe ricevuto un dono da 50 mila dollari tramite il fratello — Oggi l'attesa conferenza stampa

WASHINGTON — Colpo duro per Jimmy Carter, alla vigilia della Conferenza stampa che il presidente USA dovrebbe tenere questa sera per spiegare la sua personale posizione nello scandalo dei rapporti fra suo fratello Billy e la Libia. Ieri, le autorità libiche hanno tirato in ballo il nome dello stesso presidente, come destinatario di un dono fattogli pervenire tramite il fratello.

È stato il direttore del segretario libico per le relazioni estere, Hamad Al Tabib, a rivelarlo, in un'intervista pubblica dal quotidiano libanese «Al-Shark»: le autorità libiche hanno fatto pervenire al presidente Carter, tramite suo fratello Billy, un dono del valore di 50 mila dollari, circa quaranta milioni di lire.

Nell'intervista, Al Tabib precisa che il governo libico ha trasmesso al fratello del presidente americano, nel corso di una visita in Libia, doni per «tutti i membri della famiglia di Billy Carter, compreso il presidente Jimmy Carter, che ricevette un dono di 50 mila dollari».

Ma Tabib è andato oltre sostenendo che il suo governo fece a Billy Carter prestiti che questi dovrà restituire entro un certo tempo. «Come arabi offriamo la nostra ospitalità a tutti i nostri ospiti, abbiamo fatto al signor Billy Carter dei regali perché egli è amico della famiglia libica e perché abbiamo con lui stretti rapporti». «Gli siamo grati per l'appoggio dato alle nostre cause e per l'impegno da lui profuso per migliorare i rapporti tra i nostri due popoli», ha concluso Tabib nella intervista.

Si tratta di un documento esplosivo, che potrebbe fare precipitare definitivamente le sorti dell'attuale presidente, tanto più che ad esso si aggiungono, di ora in ora, particolari compromettenti sulla attività di Billy.

A proposito dei rapporti tra questi ed il governo di Tripoli, il Dipartimento della Giustizia ha trasmesso alla Camera alcuni documenti dai quali potrebbe emergere il manifesto proposito, mai realizzato, da parte di Billy di fornire fucili mitragliatori alla Libia.

Secondo il «Chicago Tribune», funzionari del ministero della Giustizia avrebbero sospeso al riguardo un possibile collegamento tra Billy Carter e Francis Terpil. È quest'ultimo un ex agente della CIA rinviato a giudizio all'inizio dello scorso anno per aver tramato l'uccisione di un funzionario libico fuggito nel 1976 in Egitto.

Quando gli è stato chiesto la settimana scorsa a Plains di fornire lumi sui rapporti con Terpil, Billy Carter ha ammesso di aver conosciuto e di avergli parlato in occasione della visita da lui compiuta a Tripoli nel 1978, ma però categoricamente negato di aver mai discusso con Terpil di eventuali accordi in materia di armi.

In realtà, ammette il «Chicago Tribune», accordi del genere non si sono mai conclusi. Dal documento della Giustizia risulterebbe che Billy ammise in un primo tempo di aver discusso della cosa con Terpil, ma che successivamente, ne è venuto parlato con l'ex agente della CIA.

La contemporanea presenza a Tripoli di Billy Carter e di Francis Terpil sarebbe diventata da una fotografia apparsa su una rivista e nella quale si notano i due seduti l'uno a fianco dell'altro in un palco. Terpil non si è riconosciuto nella foto, ma ha ammesso di essersi trovato a quel palco il giorno in cui l'immagine venne scattata.

Francis Terpil e Ed Wilson, altro ex agente della CIA, sono stati incriminati nell'aprile scorso per aver cercato di uccidere, per conto della Libia, l'ex funzionario Umar Yumhahvi e per aver portato esplosivo all'estero. Terpil, che si è dichiarato innocente è stato scarcerato dietro pagamento di una cauzione di ottanta milioni di lire.

L'attesa per le spiegazioni di Jimmy Carter darà al paese e al suo partito, a una settimana dalla apertura della Conferenza che deve decidere sulla sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, è dunque ben giustificata, dopo queste nuove rivelazioni, l'ipotesi di un eventuale fatto l'altro ieri dalla Casa Bianca. Era stato il nuovo ufficiale John Powell a riferire, smentendo le dichiarazioni precedenti rese

da lui stesso e dal presidente, che Carter inviò al fratello, l'11 ottobre 1978, uno dei documenti ufficiali dedicati dal Dipartimento di Stato alla sua missione in Libia. Sul margine del telegramma ufficiale, il presidente aggiunge, di suo pugno, qualche riga di saluto per il fratello.

Sull'intera vicenda, Carter consegnò oggi un memorandum alla sottocommissione giudiziaria del Senato, più tardi, ne spiegherà il contenuto ai giornalisti nell'attesa conferenza stampa.

Quali che possano essere le spiegazioni che il presidente riuscirà a dare ai senatori e all'opinione pubblica, e nonostante la strenua difesa che egli tenta per salvare il salvabile del suo già esteso prestigio davanti alla Convenzione democratica, le sue sorti sembrano molto compromesse, soprattutto dopo le rivelazioni di ieri. Crescono le richieste per una convenzione «aperta».

Ted Kennedy è ripartito all'attacco con rinnovato vigore, sostenendo che intende portare a fondo l'offensiva contro Carter alla Convenzione per il bene del partito e del paese, poiché una candidatura Carter da parte democratica vorrebbe dire spalancare le porte della presidenza degli USA a Reagan.

In ognuno dei paesi dell'Istmo sono presenti i PC, con forze e storie diverse; essi non conobbero mai, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

Nel Salvador oggi il nome di Farabundo Martí campeggia sullo schieramento che abbraccia tutte le opposizioni: abbiamo visto che Martí, funzionario della Terza internazionale e colonnello di Sandino, fondò il Partito comunista salvadoregno nel 1930, fucilato due anni dopo perché accusato della sommossa contadina. Abbiamo visto la strage cui il PGT (comunista) guatemalteco è stato sottoposto, con la liquidazione fisica del suo Comitato centrale. E qualche tempo fa, in un fossato della periferia di San Salvador sono stati ritrovati i corpi di Roberto Castellano, uno dei massimi dirigenti del PC e di una moglie, la giovane compagna danese Annette Mathiesen, torturati e sfigurati dai sequestratori.



# Espulsi dagli USA manifestanti iraniani

## WASHINGTON — Un gruppo di cittadini iraniani residenti negli Stati Uniti, arrastati la settimana scorsa a Washington durante una violenta manifestazione inscenata davanti alla Casa Bianca in occasione della morte dell'ex re, vengono trasportati in autobus a un aeroporto militare per essere trasferiti a New York. Qui si aprirà a loro carico un procedimento per l'espulsione dagli Stati Uniti. Durante la manifestazione i dimostranti agitarono cartelli con slogan violentemente anti-americani, in cui si chiedeva tra l'altro la morte degli ostaggi detenuti in Iran. In quella occasione si erano verificati violenti scontri con la polizia.

«L'istmo sono presenti i PC, con forze e storie diverse; essi non conobbero mai, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

«L'istmo sono presenti i PC, con forze e storie diverse; essi non conobbero mai, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

«L'istmo sono presenti i PC, con forze e storie diverse; essi non conobbero mai, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

«L'istmo sono presenti i PC, con forze e storie diverse; essi non conobbero mai, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

# In Uruguay piano per eliminare 74 detenuti politici

## Secondo una giornalista brasiliana, i golpisti boliviani avrebbero assassinato Lechin

SAN PAULO (Brasile) — Informazioni pervenute in Brasile da Montevideo riferiscono di un piano che la giunta militare fascista uruguayana (impadronitasi del potere con un golpe nel giugno del '73) si accingerebbe ad attuare per «liquidare fisicamente» un gran numero di oppositori politici democratici e progressisti attualmente detenuti.

Questo «piano», denominato «Trelaw» (Trelaw è il nome di una località argentina della provincia di Chubut, 800 km. circa a sud di Buenos Aires, sede di una base aerea dove nel '72, durante la presidenza del generale Lanusse, che tentava di promuovere una «apertura democratica», furono appunto «eliminati» 74 prigionieri politici), dovrebbe essere eseguito dall'ala più «dura» dei militari uruguayani, che detengono posizioni di comando, in particolare, nei servizi di sicurezza.

L'esistenza di questo «piano» è stata denunciata dalle forze che in Uruguay lottano contro la dittatura militare e fascista al potere e, anche, dal giornale quotidiano «Jornal de Brasil».

«L'operazione avrebbe avuto il suo «cavio» il 26 maggio scorso, in occasione del viaggio in Argentina del maggiore Mauro Maurino e del tenente colonnello Fausto Gonzalez, due ufficiali uruguayani che, «distinti» nelle responsabilità della «custodia» dei detenuti politici nel loro paese.

«L'operazione avrebbe avuto il suo «cavio» il 26 maggio scorso, in occasione del viaggio in Argentina del maggiore Mauro Maurino e del tenente colonnello Fausto Gonzalez, due ufficiali uruguayani che, «distinti» nelle responsabilità della «custodia» dei detenuti politici nel loro paese.

# Dietro le tensioni, gli scontri e gli sconvolgimenti nel sub-continente

## Dc, socialisti, comunisti e Chiesa in America latina

America latina e organizzazioni politiche internazionali: quale è il loro rapporto nella crisi del continente, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

America latina e organizzazioni politiche internazionali: quale è il loro rapporto nella crisi del continente, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

America latina e organizzazioni politiche internazionali: quale è il loro rapporto nella crisi del continente, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

America latina e organizzazioni politiche internazionali: quale è il loro rapporto nella crisi del continente, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali di respirazione, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e «dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero settari e divisioni; eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

# La politica, il lavoro e le armi

E davvero non v'è bisogno di ricordare l'esempio e il messaggio di Arnolfo Romero arcivescovo di San Salvador e della maggioranza del clero di quel paese, sottoposto allo sterminio di assassini per la sua azione alla testa dei contadini.

Molto diversa la vicenda della Chiesa guatemalteca: il cardinale Casariego nominato arcivescovo di Guatemala nel 1965 sempre si distinse per posizioni conservatrici, di obbedienza al potere, di sconfessione di ogni fremito di rivolta che percorresse il bastone di conciliazione.

Molto diversa la vicenda della Chiesa guatemalteca: il cardinale Casariego nominato arcivescovo di Guatemala nel 1965 sempre si distinse per posizioni conservatrici, di obbedienza al potere, di sconfessione di ogni fremito di rivolta che percorresse il bastone di conciliazione.

# Arafat per un vertice arabo su Gerusalemme

BEIRUT — Il colpo di mano con il quale il governo israeliano ha proclamato la intera città di Gerusalemme «capitale eterna» dello Stato, continua a suscitare indignate reazioni tra gli arabi e apprensione in tutto il mondo. Un vertice arabo è stato chiesto da Yasser Arafat, presidente della organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), in un messaggio inviato a re e capi di Stato, egli afferma che questa decisione «costituisce in sé una dichiarazione di guerra ai paesi arabi e islamici».

# Fissato al 27 agosto il «summit» RFT-RDT

BONN — Il cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt si recerà nella Germania Orientale per incontrare il presidente della Repubblica Democratica Tedesca, Erich Honecker, il 27 agosto. Lo ha confermato una fonte degna di fede a Bonn, precisando che Schmidt giungerà il 27 a Rostock e nei due giorni successivi sarà a colloquio con Honecker nella località di Dierhagen, una stazione balneare sul Baltico a cinquanta chilometri da Rostock.

# Il boia nazi Mengele in fuga per l'America

VIENNA — Il direttore del Centro di documentazione ebraica a Vienna Simon Wiesenthal ha dichiarato di aver avuto conferma dai suoi agenti che il criminale nazista è stato per due settimane e sino al 10 giugno scorso a Santa Cruz in Bolivia.

# Fissato al 27 agosto il «summit» RFT-RDT

BONN — Il cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt si recerà nella Germania Orientale per incontrare il presidente della Repubblica Democratica Tedesca, Erich Honecker, il 27 agosto. Lo ha confermato una fonte degna di fede a Bonn, precisando che Schmidt giungerà il 27 a Rostock e nei due giorni successivi sarà a colloquio con Honecker nella località di Dierhagen, una stazione balneare sul Baltico a cinquanta chilometri da Rostock.

# Il boia nazi Mengele in fuga per l'America

VIENNA — Il direttore del Centro di documentazione ebraica a Vienna Simon Wiesenthal ha dichiarato di aver avuto conferma dai suoi agenti che il criminale nazista è stato per due settimane e sino al 10 giugno scorso a Santa Cruz in Bolivia.

# Leggi e contratti

## file diretto con i lavoratori

### Licenziamenti collettivi: tutela per i delegati sindacali e criteri di scelta

Caro Unità, relativamente a partire dalla 65/1976 al DL 624/79 (poi decaduto) hanno costituito una risposta, sia pure parziale, a una problematica che ha riguardato il problema dei licenziamenti collettivi. L'impressione tuttavia è che in questa materia vi siano a ritardi, anche culturali, da colmare, e ciò benché si sia ben consapevoli che non sono le leggi un riparo sicuro contro gli attacchi all'occupazione, ma che solo la unità e la forza dei lavoratori e delle loro organizzazioni costituiscono la migliore garanzia per il posto di lavoro.

La causa è promossa dalla medesima rappresentanza sindacale. In pratica si rievoca l'omesso rispetto dei criteri fissati dal citato accordo interconfederale e si condanna la convenuta al risarcimento dei danni che appare equo qualificare nella misura di cinque mensilità. In conformità di quanto stabilito dall'art. 18 Legge n. 300, chiesto se il licenziamento risulta collettivo oppure individuale.

Prima di passare alle risposte, riteniamo di far qualche cenno, brevemente, ad accennare al problema dei licenziamenti collettivi. Come è noto la materia è regolata da un accordo interconfederale del 1950, reso valido erga omnes, e da altro successivo accordo interconfederale 5 maggio 1960.

Con l'entrata in vigore della legge 604 del 1966 e dello Statuto dei lavoratori, la dottrina e la giurisprudenza si sono ripartite su quale sia il criterio di riferimento per la licenziamento collettivo. Ora l'art. 14 dell'accordo interconfederale afferma che il membro di commissione interna, e quindi ora «RBA», non può essere licenziato o trasferito senza il preventivo nulla osta dell'organizzazione sindacale. Se il licenziamento è collettivo, si mette in moto un procedimento arbitrale, in forza del quale l'apposito collegio è chiamato a giustificare la validità dei motivi addotti dal datore di lavoro per richiedere il licenziamento o la conseguenza di una «ostinanza» del collegio che oggi il giudice effettua per il licenziamento individuale.

Per la Cassazione, però, non collettivo ogni licenziamento solo perché riguarda una pluralità di persone: è collettivo quel licenziamento che trova fondamento giustificativo nel ridimensionamento dell'azienda con conseguente riduzione di posti di lavoro. Comito-dovera del giudice è l'accertamento della sussistenza di questi requisiti, e cioè se la ristrutturazione è stata compiuta, e se il datore abbia adeguatamente giustificato la propria decisione ai dipendenti, rispettando poi nella scelta dei licenziati i criteri indicati dall'accordo interconfederale e dalla legge 604 del 1966.

Non è possibile in questo sede riprendere, anche sommarariamente, le critiche avanzate a queste posizioni giurisprudenziali, che sono del resto generalizzate e che, in una certa misura, si sforzano persino di porre degli argini a quella vasta area di recalcitrazione del sistema licenziando all'iniziativa degli imprenditori.

È certo singolare, e politicamente assai significativo, che il legislatore, mentre è intervenuto per regolare e quindi limitare i licenziamenti individuali, non si sia invece preoccupato del fenomeno certamente più grave dei licenziamenti collettivi, rendendoli, sia pure attraverso il filtro degli accordi interconfederali, più onerosi per la verità del tutto evanescente, sia perché si tratta di accordi costruiti in altra epoca storica e non più rinnovati, sia perché non riguardano tutte le categorie produttive (ad esempio non tutela i lavoratori del commercio e della distribuzione, ecc.) sia soprattutto perché sono strumenti assolutamente inadeguati a supportare una funzione così importante.

Qualora il giudice accetti la violazione degli accordi interconfederali, il licenziamento è ritenuto valido e non può essere impugnato. Tuttavia su questi punti restano insoluti vari problemi.







Cinque «perle» della formidabile squadra italiana che tanto bene si è comportata alle Olimpiadi di Mosca: le medaglie d'oro (da sinistra a destra) Luciano Giovannetti (tiro a volo - fossa olimpica), Ezio Gamba (Judo), Federico Roman (completo di equitazione), Patrizio Oliva (pugilato) e Claudio Pollio (lotta libera)



Gli «azzurri» tornano dai Giochi olimpici con un bilancio di altissimo prestigio

# Chi s'aspettava tante medaglie?

Con 15 medaglie (8 d'oro, 3 d'argento e 4 di bronzo) l'Italia a ridosso dei colossi dell'Est europeo - Affermazione azzurra nonostante il boicottaggio del governo

La doppia impresa dell'etiope in un'atletica da leggenda

## Sei primati mondiali e il piccolo grande Yifter



Da uno dei nostri inviati MOSCA — Giovedì 24 luglio, la sovietica Nadzda Tkachenko migliora il primato mondiale del pentathlon con 5083 punti. È un risultato sensazionale perché per la prima volta una donna supera quota cinquemila. Domenica 27 luglio, la sovietica Madzhda Otkarenko vince gli 800 in 1'57"42, primato mondiale. Il secondo dei Giochi è il 25 della stagione. Mercoledì 30 luglio, il polacco Wladyslaw Kosakiewicz vince il salto con l'asta quota 5,78, record del mondo. «Kosa» racconta coi difficili atterraggi la più grande esibizione nella storia dell'atletica leggera in questa specialità. Giovanni B. Berio il sovietico Yuri Bedykh vince il lancio del martello con 81,80, primato mondiale al primo tentativo. La serie di Bedykh è impressionante: 81,80; 81,46; 79,68; 79,00; 80,98; 80,70. Va detto che nella seconda prova Bedykh aveva commesso un fallo di pedana non rilevato dal giudice. In ogni caso, anche se il lancio fosse stato annullato, la gara non avrebbe avuto fisionomia. È la più grande serie del martello nella storia dell'atletica. È il quarto e mondiale delle Olimpiadi e il 27 della stagione. Venerdì primo agosto, le ragazze della staffetta veloce tedesca Rosa Muehler, Berbel Woesche, Ingrid Auerwald e Marlies Goehr — abbassano il primato mondiale di 25 centesimi vincendo la gara in 41,80. Due ore e mezzo più tardi il cuoco tedesco Gerd Wegig salta 2,38 in alto. Sul podio il polacco Jack Wozniak, vincitore a sorpresa quattro anni prima e stavolta solo secondo, piange.

## Le cento rughe di Miruts

Miruts Yifter non ha età. O meglio ne ha una, che non è certamente quella — 38 anni il 5 giugno — che gli hanno trovato per l'occasione a Montreal non come perché l'Africa si ritira quasi in blocco ai giochi, era già allora un vecchio, nel senso che a guardarlo, chi vive segnato dal tempo e dalla vita, sembrava tutto meno che l'espressione della vivacità e della forza. Ha scoperto questo e altri fatti che lo hanno fatto guardare con interesse. Lui non fa una piega. Nel viso nero tutto si fa una delle cento rughe di un po' più fonda. E risponde all'attacco semplicemente allungando la faccia. Ride e non si capisce se è una smorfia. Hanno detto che è analbetta e poi si è scoperto che è ufficiale dell'aviazione etiopica. Dice che parlò solo aramico. Ma quando «ascolta» altri che parlano inglese si pare che ogni tanto annuncia. O che sorride, anche se sembra che tra le cento rughe si disegni una smorfia. Certamente Miruts Yifter è un filosofo. Si gode la vita da uomo degli altipiani. Lui prende gli etiopeani e li tras-



Nessuno è finora riuscito a sapere la vera età dell'uomo degli altipiani Per l'atletica italiana le grandissime imprese di Pietro Mennea, brillante vincitore del 200 m. e trascinatore della staffetta 4 x 400 e del marciatore Maurizio Damilano

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Giovedì 24 luglio, la sovietica Nadzda Tkachenko migliora il primato mondiale del pentathlon con 5083 punti. È un risultato sensazionale perché per la prima volta una donna supera quota cinquemila. Domenica 27 luglio, la sovietica Madzhda Otkarenko vince gli 800 in 1'57"42, primato mondiale. Il secondo dei Giochi è il 25 della stagione. Mercoledì 30 luglio, il polacco Wladyslaw Kosakiewicz vince il salto con l'asta quota 5,78, record del mondo. «Kosa» racconta coi difficili atterraggi la più grande esibizione nella storia dell'atletica leggera in questa specialità. Giovanni B. Berio il sovietico Yuri Bedykh vince il lancio del martello con 81,80, primato mondiale al primo tentativo. La serie di Bedykh è impressionante: 81,80; 81,46; 79,68; 79,00; 80,98; 80,70. Va detto che nella seconda prova Bedykh aveva commesso un fallo di pedana non rilevato dal giudice. In ogni caso, anche se il lancio fosse stato annullato, la gara non avrebbe avuto fisionomia. È la più grande serie del martello nella storia dell'atletica. È il quarto e mondiale delle Olimpiadi e il 27 della stagione. Venerdì primo agosto, le ragazze della staffetta veloce tedesca Rosa Muehler, Berbel Woesche, Ingrid Auerwald e Marlies Goehr — abbassano il primato mondiale di 25 centesimi vincendo la gara in 41,80. Due ore e mezzo più tardi il cuoco tedesco Gerd Wegig salta 2,38 in alto. Sul podio il polacco Jack Wozniak, vincitore a sorpresa quattro anni prima e stavolta solo secondo, piange.

## Non è stata solo fortuna

Maurizio Damilano si è molto allenato con la vittoria di 29 chilometri di marcia. Ha pure avuto fortuna, ma la fortuna non aiuta quasi mai per caso. E comunque il disastro messicano è un fatto tecnico. I messicani non erano con la testa. E quando un marciatore non c'è con la testa è facile che vada in rotta. Daniel Bautista, Neal Gonzales, Martin Hernandez, Domingo Collin hanno rotto. Non possono prendersela che con se stessi. Cosa avrebbero potuto vincere gli americani in una Olimpiade? 400 ostacoli con Ben Moses e 118 ostacoli con Richard Neherish. Forse la 4 per 400 e il disco. Ma col «forse» d'obbligo perché l'atletica non va a ipotisi, ma a battaglie sul campo di gara e non giudizi armati di cronometri elettronici e di altri perfezionatissimi aggegni di misurazione. Remo Musumeci



SARA SIMEONI e il suo orsetto Misha portafortuna. A Mosca la primatista mondiale di salto in alto ha dato una nuova splendida prova del suo immenso valore

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Chiusi i Giochi, ammainate le bandiere, consumato l'ultimo brindisi di questa gran festa, è tempo, ormai, di riepiloghi. Dov'è stato subito che la rappresentativa italiana, arrivata qui con tanto entusiasmo e buone speranze, pur senza la veste dell'ufficialità che le autorità governative hanno voluto negare, se ne parca ad essa con un bagaglio di successi e con un'affermazione collettiva d'altissimo prestigio che nemmeno il più ottimista dei 170 atleti, dei tecnici e dei dirigenti si sarebbe lontanamente azzardato a sperare. Lo sport italiano, insomma, che Lagorio e gli altri avrebbero voluto ai Giochi in condizione di semiclandestinità, coperto da etichette anonime, se è vero che, alla lettera, persino dai bagagli è stata cancellata con adesivi posticci la scritta Italia, esce da queste Olimpiadi, con un attestato di benemerita, una stima e un prestigio che non aveva fin qui sicuramente mai avuti: con otto medaglie d'oro, tre d'argento e quattro di bronzo che lo pongono, in Europa, immediatamente dietro i colossi dell'Est democratico, dove la pratica sportiva ha ben altri impulsi, ben altri incentivi, ben altre garanzie, ben diversa tutela. Quali i dettagli di così clamorosa affermazione? Tralasciando al momento l'atletica leggera, che quale indiscussa regina dei Giochi merita doverosamente un capitolo a parte, con le tre medaglie d'oro della Simeoni, di Mennea e di Maurizio Damilano e con tanti imprevisti e imprevedibili successi parziali, si può tracciare subito un'ampia, anche se per ragioni di spazio per ora non profonda, panoramica della lusinghiera partecipazione azzurra a queste Olimpiadi. Magari seguendo, giusto come in genere si usa nei riepiloghi, un ordine alfabetico. Nel canottaggio, dunque, ci siamo dovuti limitare, un po' per i «tetti» e un po' per vecchie carenze tecniche della specialità, da tempo negletta da chi dovrebbe invece curarne con passione, con mezzi e programmi precisi la crescita e la diffusione, a due sole presenze: il «due con» di Abbonate-Dell'Aquila (timoniere Di Canua) e il «due senza» Baldacci-Valtorta. Entrambi gli armatori hanno raggiunto le piccole finali. Di più non si sarebbe in al-

verso una serie di atti e basi, di vittorie e di sconfitte, impressionante. Alla fine il basket azzurro è stato secondo solo a quello jugoslavo. Per quanto riguarda il pugilato luccica in bella vista l'oro di Patrizio Oliva, al quale tra l'altro, nuovo motivo d'alta prestigio e di grandissima soddisfazione, è stato conferito pure il trofeo Valbacker, come miglior pugile del torneo. Degli altri, Russoillo ha avuto la sventura di trovare al primo turno il cubano Angel Herrera e Damiani è stato eliminato al secondo dal sovietico Zevov poi arrivato alla finalissima con Teofilo Stevenson. La scherma ha salutato come si dice la faccia col «vecchio» Maffei che ha guidato la squadra della sciabola alla medaglia d'argento. Poco ha potuto fare Cervi, isolato rappresentante del nostro fioretto, e poco Bellone nella spada anche se prima di essere eliminati hanno pure avuto modo di mostrare il loro valore. Le fiondeiste hanno messo in vetrina la Darina Vaccaroni, inesperta, fra le figlie di atleti doppiamente dotati, se è vero che ha pur raggiunto la finale. Gli sport equestri hanno ripagato gli sforzi, la tecnica e i sacrifici di un ristretto gruppo di innamorati della specialità, a dispetto di certi reazionari e codini dirigenti federali, con la medaglia d'oro di Federico Roman nel «completo» e quella d'argento nella competizione a squadre (Federico e Mauro Roman, Anna Casagrande e Marina Sciochetti). Nel tiro con l'arco una medaglia di bronzo, quella di Ferrari per molti versi attesa, una buona prestazione di Spigarello e un più che discreto decimo posto della signora Franca Capetta. Nel tiro infine, il trionfo nel piattello dalla fossa olimpica di Luciano Giovannetti, prima medaglia d'oro qui a Mosca, quella, come si dice, che ha rotto il ghiaccio. E poi la grande gara del giovane Giordani nello skeet, trionfo solo dell'etiope in un drammatico barrage a cinque per l'oro. Questo il punto. Tutti atleti, tecnici, dirigenti e tifosi, tanti e appassionati, se sono più che soddisfatti, lusingati e entusiasti. Per Lagorio, Romanosi e gli altri, non c'è dubbio, un serio motivo di riflessione in più.

Bruno Panzera

di tutto prestigio qualunque ne sia poi stata l'esito. Revelli e Franceschi nei 100 m. stile libero, Fabrizio Rampazzo e Revelli nei 200, Monica Bonon nella rana, Manuela Carosi nei 100 dorso, la staffetta 4x200 s.l. (Revelli, Franceschi, Ceccarini e Rampazzo) e quella femminile 4x100 m. (Foralossi, Saminatore, Savi-Scarpone e Vallarin). Speranze in gran parte invecchiate per quanto riguarda la Felotti sulle distanze lunghe. Una partecipazione, ad ogni modo, tutto sommato positiva. Certo, con Guarducci e Quadri, bloccati in Italia dal famigerato «veto», le cose sarebbero andate diversamente, e di molto, meglio. Scontarsi, se vogliamo, ci ha lasciato la pallanuoto, anche se si conoscono in partenza l'incostanza della squadra e la sua incapacità di mantenersi ad alti livelli di rendimento: ottava, sicuramente un posto che non le si confida. Più che soddisfa invece l'ambiente per il bronzo del «vecchio» Cognato nei tuffi dal trampolino. E adesso, a raccogliere l'eredità sua, quella dell'indimenticabile Dibiasi, si attendono i giovani. Per molti versi clamorosa la conquista della medaglia d'argento di basket. E perché, pur sperando un po' tutti, nessuno si azzardava ad arrivare a tanto, e perché l'impresa è andata prendendo corso attra-

## Artemio Franchi presidente onorario con diritto di voto

# Sordillo al vertice del calcio

Viola e Matarrese consiglieri - Niente amnistia per lo scandalo delle partite - Campanati Commissario della CAN

ROMA — Dopo il consenso espresso dalla assemblea della Lega dilettanti, che rappresenta la più numerosa forza della Federcalcio, l'avvocato Federico Sordillo non ha avuto difficoltà ad essere eletto presidente della FIGC. Il suo predecessore, il dott. Artemio Franchi, è stato nominato all'unanimità presidente onorario con diritto di voto. Anche Franco Carraro e Umberto Agnelli, che a suo tempo hanno diretto la FIGC, sono stati nominati presidenti ad onore. Sordillo su 4306 voti ne ha ricevuti 4077, cioè il 95 per cento dei voti. Subito dopo l'elezione del presidente, il Consiglio Federale, che è composto dai rappresentanti delle tre Leghe (Professionisti, Semi-professionisti, Dilettanti), si è riunito per l'assegnazione delle cariche. Del nuovo consiglio — la cui prossima riunione è stata fissata per l'11 settembre — giurano in cui a Franchi si riuniranno gli arbitri — fanno parte, per la prima volta, il presidente della Roma, Ing. Viola e il presidente dei Bari on. Matarrese. Sono subentrati a Pianelli (Torino) e Mazza (Spal). L'intero consiglio è pertanto composto da: Artemio Franchi, Federico Sordillo, Carlo De Gaudio, Antonio Griffl (Sempiprofessionisti), Cesare Camilletti, Umberto Di Prasca, Italo Ferrando (Dilettanti), Sordillo, dopo che Franchi aveva portato il saluto e il ringraziamento a tutti per la collaborazione ricevuta, ha preso la parola iniziando così: «Sono stato

eletto e la mia opera dovrà essere quella di collegare soprattutto tutte le forze che compongono la famiglia del calcio (alludendo ai Dilettanti che hanno avanzato delle richieste concrete e che Franchi nella replica ha parlato di «importante crescita sotto ogni aspetto»), ma il mio impegno sarà quello di portare avanti il lavoro impostato da Franchi al quale appartengono le più ampie collaborazioni». Poi il neo presidente (che mantiene la responsabilità del Settore tecnico) ha affrontato il problema delle riforme sollecitate dai rappresentanti della Lega Dilettanti e anche da ogni altro settore dopo quanto è accaduto a seguito del «calcio scommesse». Sordillo si è impegnato a rivedere le leggi anziché se ha fatto presente che

«le attuali, per un buon 90 per cento, sono ancora valide e che il problema è quello di chi ha sbagliato è stato, giustamente, condannato». Proseguendo nel suo discorso Sordillo ha fatto intendere che non ci sarà alcuna amnistia: «Questa sarà una decisione del Consiglio Federale ma per quanto mi riguarda sono contro una decisione del genere. I giudici sportivi sono dei magistrati e non occorre le accuse che sono state loro mosse dopo le recenti sentenze. Chi vuole peccare, peccare e portare il campionato, lo fa: chi lo fa, lo fa. I regolamenti usavano la stessa parola. In merito alla vertenza promossa di portare il campionato a 18 squadre (con 5 retrocessioni) Sordillo ha detto di non avere mai ricevuto alcuna richiesta di

ha fatto capire che il Consiglio Federale non è di questo avviso. A conclusione dei lavori Sordillo, alla presenza dei presidenti delle rispettive Leghe (Righetti, Ceccarini, Ricchieri, Grassi) ha tenuto una conferenza stampa rendendo note le decisioni prese. La più importante, che sicuramente sarà discussa dal settore arbitri, è la riconferma di Campanati a presidente dell'AILA e la sua nomina a commissario della CAN (Commissione Arbitri Nazionali). Presente era Ferrari Agnelli, che è stato nominato vicepresidente dell'AILA. La CAN è l'organismo che designa gli arbitri. Sempre nel corso dei lavori il dott. Carlo Bergoglio è stato confermato segretario generale della FIGC.

Loris Ciuffini

Nelle foto: Pietro Mennea (sopra al titolo) e Maurizio Damilano

## Solenne chiusura della XXII Olimpiade: arriverci fra quattro anni in USA

# Mosca dà appuntamento a Los Angeles

### Una grande vittoria della pace e dello sport

Si sono conclusi ieri i Giochi della XXII Olimpiade di Mosca. Quel che appariva al dubbio e alle incognite, qual che era oggetto di contrastanti previsioni adesso è divenuto chiaro e indubitabile: la XXII Olimpiade ha costituito insieme un successo politico delle forze di pace e un appassionante manifestazione sportiva di dimensioni mondiali e di altissimo livello tecnico e agonistico.

Nonostante tutti gli sforzi degli esecutori del boicottaggio, gli assenti sono stati ignorati da tutti, isolati dall'opinione pubblica, mentre per due settimane, giorno per giorno, l'attenzione di centinaia di milioni di uomini di ogni Paese si è concentrata sui protagonisti dei Giochi di Mosca.

Chi prevedeva che la XXII Olimpiade sarebbe stata la meno importante di tutte è stato smentito; in realtà è molto più probabile che l'Olimpiade di Mosca sia ricordata come la più importante della storia olimpica proprio perché è quella che ha salvato l'istituzione stessa dell'Olimpiade, ha assicurato la sopravvivenza di questo grande incontro pacifico di giovani di tutto il mondo: prendendo atto del fallimento del boicottaggio, l'URSS e gli altri Paesi hanno annunciato che non intendono fare alcuna ritorsione e che parteciperanno a tutte le competizioni olimpiche e alle prossime Olimpiadi che dovrebbero svolgersi, se gli americani non vi si opporranno, a Los Angeles negli Stati Uniti.

Certo, la partecipazione degli americani, dei tedeschi occidentali e del Giappone, aveva ancora più interessante le competizioni, ma la assenza non ha impedito ai Giochi di Mosca di essere tra i più importanti che si siano mai visti; lo provano i dati sui numerosissimi, straordinari primati, le sono stati testimoni centinaia di milioni di telespettatori che hanno assistito ad alcune delle gare più emozionanti della storia dello sport.

Ed è forse per la coscienza della particolare importanza che questa Olimpiade aveva per la pace e per la distensione che, come non avveniva da molto tempo, nessun incidente ha turbato lo svolgimento dei Giochi di Mosca.

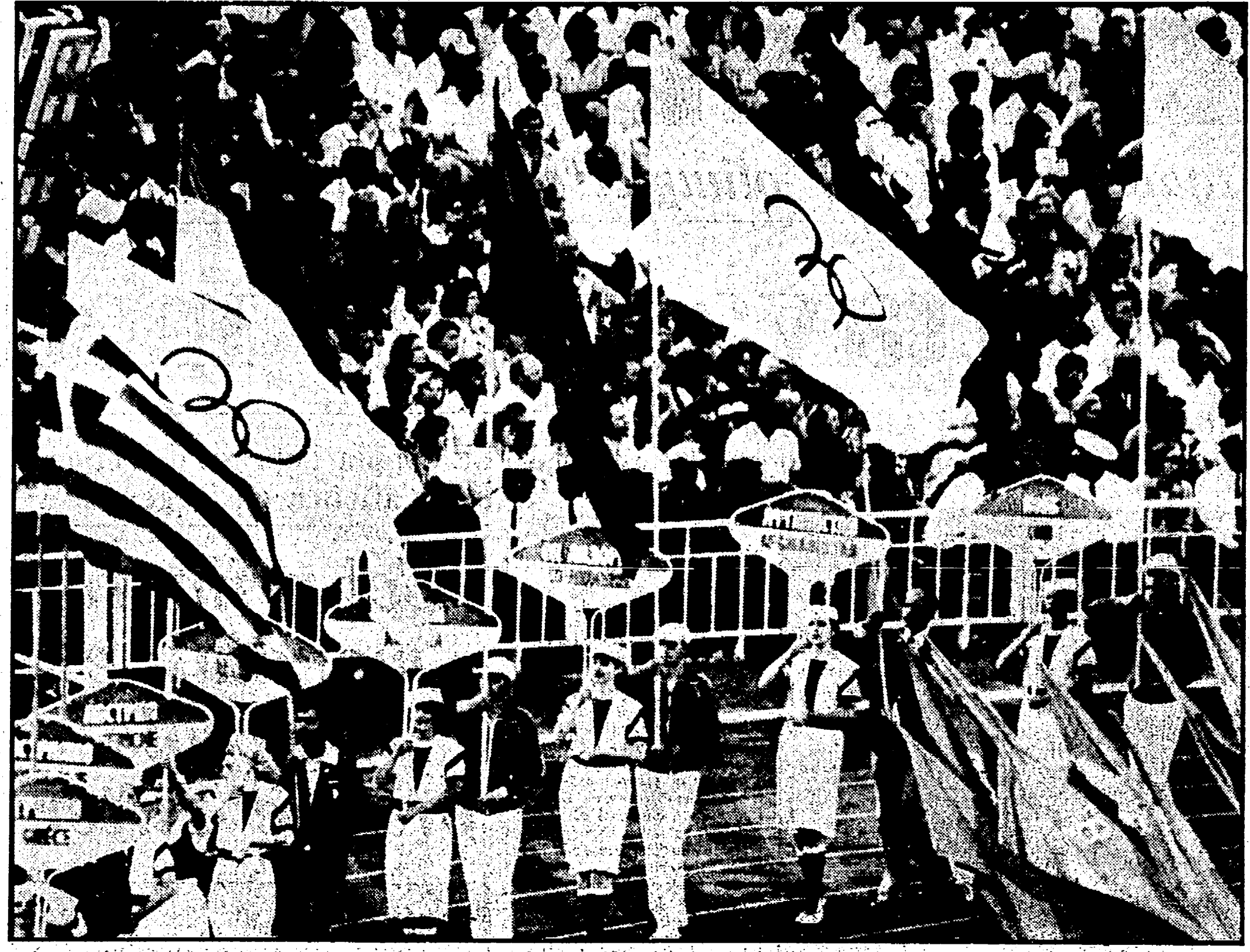
Esaltante, dobbiamo dirlo, sono stati la partecipazione e il successo della squadra italiana: nonostante il veto ai militari, le atlete e gli atleti italiani hanno conquistato un inaspettato numero di medaglie, hanno di gran lunga superato i risultati ottenuti nelle ultime Olimpiadi; la nostra squadra è giunta ad essere la prima dell'Europa Occidentale. Ricordiamo la Simoni, Mennea, Damilano, Pollio, Oliva, Gamba, Giovannetti, Roman, Cagnotto, Ferrari e gli altri vincitori di medaglia ma non dimentichiamo che merito di una minoranza hanno avuto le nostre atlete e i nostri atleti che hanno gareggiato con il più strano impegno pur sapendo che difficilmente avrebbero goduto della gloria di una medaglia.

Non vorremmo, però, che il prestigioso successo della squadra olimpica italiana, facciano dimenticare e fosse usato per nascondere la realtà di base che sta dietro la vittoria olimpica e i primati dei nostri fuoriclasse. Siamo ancora uno dei paesi più arretrati per quanto riguarda la diffusione della pratica sportiva, lo sport nella scuola, lo sport femminile, abbiamo un grande deficit di impianti, di strutture, di inferiorità anche nel campo dello sport; in sostanza la maggior parte delle madri italiane non sa come poter fare esercitare ai loro figli una qualsiasi attività sportiva.

Si aggiunga che da 30 anni siamo governati da partiti che si sono occupati dello sport solo per cercare di colpire con il boicottaggio ma che non hanno mai avuto una politica sportiva e non hanno mai attuato neanche il più modesto programma per avviare lo sport ad essere un servizio sociale, come è invece nei paesi sviluppati. Paesi socialisti, dall'URSS a Cuba, che proprio per la grande diffusione di massa dello sport hanno ottenuto, anche a Mosca, risultati così importanti.

Il brillante successo della squadra italiana olimpica e il più grande prestigio del CONI saranno veramente utili allo sport e alla società italiana se saranno di stimolo e verranno fatti pesare per una nuova politica dello sport nel nostro Paese, per garantire l'autonomia delle organizzazioni sportive e per dare vigore alla battaglia per un programma di sviluppo dello sport del potere pubblico nei Comuni e nelle scuole, che abbia come protagonista la Società sportiva di base. Per questo obiettivo noi comunisti riteniamo il nostro impegno mentre salutiamo il ritorno vittorioso della squadra olimpica che, con e senza simboli, ha così degnamente rappresentato l'Italia alla XXII Olimpiade di Mosca.

Ignazio Pirastu



MOSCA — Un momento della solenne cerimonia di chiusura della XXII Olimpiade: sfilano le squadre che vi hanno preso parte. Contrariamente a quanto è avvenuto per la cerimonia di apertura, ieri ha sfilato anche la delegazione italiana

Una grande Olimpiade con un eccezionale livello tecnico-agonistico e una organizzazione perfetta, una forte e significativa risposta agli ideatori del boicottaggio, una conferma del valore dello sport come mezzo per unire Paesi e popoli diversi: questi i messaggi che i Giochi di Mosca lanciano passando il testimone alla città americana - Confermata la partecipazione degli atleti sovietici all'Olimpiade del 1984 in USA. Allo stadio « Lenin » si è ripetuta ieri la favola del giorno d'apertura: stavolta alla sfilata c'erano anche gli azzurri

Dalla nostra redazione  
MOSCA — Una grande Olimpiade al di là di ogni attesa, con un eccezionale livello tecnico-agonistico ed una organizzazione perfetta. Una forte e significativa risposta agli ideatori del boicottaggio. Una conferma del valore dello sport come mezzo per unire Paesi e popoli diversi. Questi i messaggi che la ventiduesima Olimpiade sovietica lancia, passando il testimone a una ideale staffetta all'americana Los Angeles. Anche questo un segno politico, una speranza in un mondo diviso, difficile, segnato ancora dal contrasto est-ovest. L'URSS lo hanno detto i suoi dirigenti — non accetta l'idea del boicottaggio, lo respinge e afferma sin da questo momento che i suoi atleti parteciperanno negli USA. Una promessa, un impegno che fa ben sperare anche per altri campi della vita del mondo. Ma veniamo alla cronaca.

Anche una volta nello scenario del « Lenin » si è ripetuta la favola del giorno dell'apertura. Il regista sovietico Tumanov (noto anche da noi per aver messo in scena opere eccellenti, alle Scala) si è esibito in una regia di prim'ordine. I pistai, i danzatori, gli atleti, gli sbandieratori e gli sbandieratori, per oltre due ore con una scenografia tinta dai colori più vari. E la televisione — collegata con tutto il mondo — ha portato le immagini ad oltre un miliardo e mezzo di persone, superando barriere e boicottaggi per mostrare un'« spettacolo di trionfi ».

Ad aprire la manifestazione (in tribuna d'onore il premier Kosygin) è il presidente uscente del CIO Lord Killanin, personaggio divenuto famosissimo nell'URSS per le sue dichiarazioni a favore dei Giochi e per la costante attività in difesa dell'Olimpiade moscovita.

Nel saluto dello stadio, illuminato a giorno e segnato da mille colori, viene ammucchiata dal pennoncello centrale la bandiera dei Giochi che Mosca conserverà fino all'84. Si spegne il bracier. Ora dovrebbe salire la bandiera americana ma Carter non ha voluto. Al suo posto sale quella della città di Los Angeles. Il pubblico applaude a lungo.

« Arriverci a Los Angeles », ma ci rivedremo? Un arriverci è un augurio, che come tutti gli auguri implica quindi un dubbio. E queste Olimpiadi sono state piene di dubbi, di polemiche, di valutazioni contrastanti. Non sappiamo — nessuno può saperlo con certezza — se ce ne saranno altre e come saranno — se ci saranno — né se ci saremo noi. Viene in mente una remota campionessa del paleo-antropologo, Ayn Rand, un cui rohanzo (mi sembra fosse « Noi vivi ») terminava — a Mosca appunto — con un augurio a riscontrarsi a Parigi, dopo la fuga dall'URSS in un giorno e senza stabilire l'ora e il luogo. Confermava l'impegno aggiungendo però « Se sarò vivo e se me ne ricorderò ».

Comunque accettiamo l'augurio e accogliamo vittoriosa non lo trovava perché era steso con la faccia per terra, come un pellerossa che cerchi di sentire nel suolo il galoppo lontano della cavalleria yankee.

Ameramente indicativo le medaglie napoletane, nel pugilato e nella lotta: gli sport della rincointa, quali che richiedono tanta capacità di soffrire e poche attrezzature.

Allora va bene, diciamo la questa turpitudine: a Los Angeles vorremmo magari qualche medaglia d'oro in meno e moltissime d'argento e bronzo in più. Perché a Mosca non abbiamo dimostrato di essere dientati una potenza sportiva, ma solo di avere avuto la fortuna di pescare nel mazzo gli assi di briscola.

Gruppi di giovani danzano suonando le balalaiche. La regia è sfogata sul simbolismo russo. Spicca il folclore. Suo stadio un gigantesco orsetto si libra sollevato da palloni colorati. Mosca saluta atleti e ospiti. C'è commozione, c'è entusiasmo. C'è anche orgoglio per aver fatto dei grandi Giochi: se tutti gli da circa cinque milioni di persone che hanno partecipato direttamente seguendo le gare negli stadi, e nei vari centri sportivi.

Carlo Benedetti

**Samaranch: « I sovietici hanno rispettato la Carta olimpica »**

MOSCA — Juan Antonio Samaranch, nuovo presidente del CIO ha detto di aver bisogno di qualche mese per criticare il movimento olimpico e fare del congresso di Budapeste (ROU) che si terrà nell'ottobre dell'80, il grande centro della ricomposizione.

« Saranno sempre volentieri per i politici », ha affermato Samaranch — ma credo che questo è un modo sbagliato di dire che il movimento olimpico è stato salvato dal congresso del CIO del 1976 — che si è tenuto a Los Angeles. Il movimento olimpico è stato salvato dal congresso del CIO del 1976 — che si è tenuto a Los Angeles. Il movimento olimpico è stato salvato dal congresso del CIO del 1976 — che si è tenuto a Los Angeles.

## Erano belli e ci mancheranno

« Arriverci a Los Angeles », ma ci rivedremo? Un arriverci è un augurio, che come tutti gli auguri implica quindi un dubbio. E queste Olimpiadi sono state piene di dubbi, di polemiche, di valutazioni contrastanti. Non sappiamo — nessuno può saperlo con certezza — se ce ne saranno altre e come saranno — se ci saranno — né se ci saremo noi. Viene in mente una remota campionessa del paleo-antropologo, Ayn Rand, un cui rohanzo (mi sembra fosse « Noi vivi ») terminava — a Mosca appunto — con un augurio a riscontrarsi a Parigi, dopo la fuga dall'URSS in un giorno e senza stabilire l'ora e il luogo. Confermava l'impegno aggiungendo però « Se sarò vivo e se me ne ricorderò ».

Comunque accettiamo l'augurio e accogliamo vittoriosa non lo trovava perché era steso con la faccia per terra, come un pellerossa che cerchi di sentire nel suolo il galoppo lontano della cavalleria yankee.

Ameramente indicativo le medaglie napoletane, nel pugilato e nella lotta: gli sport della rincointa, quali che richiedono tanta capacità di soffrire e poche attrezzature.

Allora va bene, diciamo la questa turpitudine: a Los Angeles vorremmo magari qualche medaglia d'oro in meno e moltissime d'argento e bronzo in più. Perché a Mosca non abbiamo dimostrato di essere dientati una potenza sportiva, ma solo di avere avuto la fortuna di pescare nel mazzo gli assi di briscola.

kim

### Conferenza stampa del presidente del CONI Franco Carraro per un bilancio del dopo-Olimpiadi

## Ma ora risolviamo i veri problemi dello sport

« Nonostante le medaglie sia chiaro che l'Italia non è un paese sportivo » - Necessaria una più stretta collaborazione con la scuola e gli Enti locali

Da uno dei nostri inviati  
MOSCA — Aveva l'aria allegra, nonostante l'ora tarda — quasi mezzanotte — scelta per parlare coi giornalisti italiani. Franco Carraro, presidente del CONI, aveva una gran voglia di togliersi di dosso un peso. E se lo è tolto. Era estremamente misurato sul felice bilancio della squadra italiana ma è stato anche estremamente duro quando ha ragionato della situazione dello sport in Italia. « Quando preparate le vostre tabelle ufficiose, vedrete che l'Italia, per numero di medaglie d'oro, è al terzo posto nonostante l'assenza dei militari. Ma detto questo chiedo che il nostro non è un paese sportivo e non ha una mentalità sportiva ». E ha precisato che il CONI non intende distrarre l'opinione pubblica con il luccichio delle medaglie. Vuole anzi raccogliere l'occasione delle medaglie per sollecitare chi ne ha la responsabilità a darsi da fare.

Franco Carraro è stato durissimo verso il mondo della scuola. Ha detto che il CONI ha iniziato a dialogare con le Regioni e con gli Enti locali per utilizzare la legge di decentramento 382-610. Ma

a una domanda precisa di chi scrive queste note e cioè se in un Paese come il nostro, dove esistono città inabitabili, senza verde, senza impianti sportivi e con bambini abbandonati a se stessi senza doposcuola, non pensi che sia impossibile ottenere qualcosa dal potere centrale e che quindi sia opportuno rivolgersi allo Stato decentrato, il presidente del CONI ha risposto solo alla seconda parte della domanda e ha rinnovato l'accusa alla scuola.

« Il CONI », ha detto, « si rivolge agli enti locali e alle Regioni perché c'è una legge che decentra certi poteri ». E ha puntualizzato, una volta di più, che con le Regioni si può lavorare bene e ottenere eccellenti risultati. Ma quel che deve fare la scuola lo può fare solo la scuola non è surrogabile da nessuno. La realtà è che gli uomini politici del potere si ostinano a non voler capire che quando la gente dello sport gli propone la pratica sportiva gli propone cultura.

Franco Carraro ha ringraziato il comitato organizzatore. « Sono state », ha detto, « Olimpiadi ben fatte, puntuali, precise. Avevamo qualche preoccupazione sui servizi logistici, sulla capacità dei so-

cietà di risolvere problemi imprevisti. Abbiamo invece riscontrato assoluta efficienza, molta puntualità e anche una giusta elasticità. Alla vigilia si era fatta dell'ironia sulla volontà degli organizzatori di rispettare le decisioni relative alle bandiere e agli inni e invece non è successo niente: hanno esaudito, con assoluta serietà, le nostre richieste ».

Il presidente del CONI ha parlato del comportamento della squadra e non ha avuto che elogi: tutti sono stati corretti, puntuali, disciplinati. Ha detto che il discorso tecnico non gli compete. Ma ha voluto ricordare che la squadra è venuta a Mosca dopo una vigilia travagliata. E ha voluto ricordare la malinconica vicenda dei militari. « Lo abbiamo saputo il 3 luglio che i militari sarebbero rimasti a casa. Anche se già dal 19 maggio sapevamo che il problema esisteva ».

Carraro durante la conferenza stampa non ha fatto che togliersi pesi di dosso: ha elogiato le federazioni, ha detto che gli atleti appena messo piede nel villaggio olimpico hanno saputo lasciarsi alle spalle i problemi e le ansie. Nelle parole di Carraro c'era l'orgoglio, misuratis-

mo, di chi ha partecipato a una battaglia che valeva la pena di combattere.

Mario Pescante, segretario generale del Comitato olimpico, prima della conferenza aveva detto che gli venivano i brividi a pensare cosa sarebbe accaduto se la squadra fosse tornata in Italia con un bottino misero. E davvero triste sapere che in Italia c'è gente che avrebbe gioito per un disastro tecnico della rappresentativa azzurra. Uomini politici che fino all'ultimo hanno ostacolato la spedizione e i viaggiatori che hanno scritto lettere anonime piene di insulti a Sara Simoni.

Carraro ha ricordato i criteri di rigida selettività decisi e rispettati. Non si è stancato di elogiare le federazioni che hanno saputo preparare gli atleti, che quotidianamente fanno il miracolo di proporre sport a un paese di tifosi. Ha detto che i nostri atleti non sono affatto uomini-robot. E che è così che va interpretato lo sport. « Abbiamo avuto a che fare con uomini veri e non disumanizzati ». E ha ricordato l'episodio di Pietro Mennea, laureatosi quindici giorni pri-

### Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo	Tot.
URSS	80	69	46	195
RDT	47	37	41	125
BULGARIA	16	16	16	48
CINA	8	7	6	21
ITALIA	3	3	4	10
UGHERIA	7	10	15	32
ROMANIA	6	6	13	25
FRANCIA	6	5	3	14
GRAN BRETAGNA	5	7	9	21
SVIZZERA	3	3	6	12
FINLANDIA	3	1	4	8
POLONIA	3	14	15	32
Cecoslovacchia	2	3	9	14
JUGOSLAVIA	2	3	4	9
AUSTRIA	2	2	5	9
DANIMARCA	2	1	2	5
BRASILE	2	0	2	4
ETIOPIA	2	0	2	4
SVIZZERA	2	0	2	4
SPAGNA	1	3	2	6
AUSTRIA	1	2	1	4
GRECIA	1	0	0	1
BELGIO	1	0	0	1
INDIA	1	0	0	1
ZIMBABWE	1	0	0	1
COREA DEL NORD	0	2	2	4
MONDOLIA	0	2	2	4
TANZANIA	0	2	0	2
MEXICO	0	1	3	4
IRLANDA	0	1	2	3
IRLANDA	0	1	0	1
VIETNAM	0	1	0	1
GIAMAICA	0	1	0	1
LIRANO	0	1	0	1
GUYANA	0	1	0	1

Remo Musumeci